



GIOVANI ★ COMUNISTI'E

VI CONFERENZA NAZIONALE GIOVANI COMUNISTI/E

ROMA, 9 e 10 MARZO 2019

DOCUMENTO POLITICO

*Innovare l'organizzazione, riprendersi il futuro,
costruire l'opposizione politica e sociale!*

INDICE

| | |
|--|----|
| Introduzione | 3 |
| Saperi | 5 |
| Lavoro: tesi a..... | 7 |
| Lavoro: tesi b | 10 |
| Lotta di classe e questione di genere..... | 13 |
| Esteri e internazionalismo: tesi a | 16 |
| I/le GC e il loro contributo solidale alle lotte internazionali: tesi b..... | 19 |
| Salute e dipendenze..... | 21 |
| Comunicazione: tesi a | 22 |
| Comunicare le nostre lotte: indignare, informare, diffondere: tesi b | 25 |
| Pratiche sociali | 26 |
| Organizzazione..... | 27 |
| Formazione: tesi a | 28 |
| Formazione: tesi b..... | 29 |

INTRODUZIONE

“Chi non si muove, non può rendersi conto delle proprie catene”

Rosa Luxemburg

La VI Conferenza Nazionale che ci apprestiamo a svolgere può e dev'essere un'occasione per stimolare la costruzione di una giovanile comunista organizzata ed efficiente, ma soprattutto adeguata ai tempi e alla realtà che ci circonda. Dalla scorsa conferenza (ottobre 2015) si sono compiuti alcuni passi avanti. Si è ricostruita la rete interna e si è rivitalizzata l'attività della giovanile sul territorio nazionale. Quanto fatto non basta, sarebbe ipocrita non ammetterlo, ma rappresenta senza dubbio almeno un passo in avanti rispetto all'ultimo decennio di storia di questa organizzazione.

La giovanile è stata impegnata su più fronti nell'ultimo triennio. I nostri iscritti si sono mobilitati durante il terremoto del centro Italia, adoperandosi per organizzare la raccolta di beni destinati alle zone colpite, collaborando con le Brigate di Solidarietà Attiva nell'intero periodo di emergenza. Non per offrire del mero assistenzialismo ma per promuovere l'autorganizzazione popolare, al fine di migliorare le condizioni materiali delle popolazioni colpite. Abbiamo inoltre marcato la nostra presenza nell'ambito dei saperi tra scuola e università. Alla battaglia con le prove Invalsi si è aggiunta la campagna di raccolta firme della legge di iniziativa popolare “All in”, che abbiamo presentato il 31 gennaio 2017 alla Camera dei Deputati. Nei territori ci siamo opposti alle logiche securitarie imposte dagli ultimi governi, presentando nei consigli comunali mozioni per impedire l'applicazione del decreto Minniti-Orlando e allo stesso tempo siamo stati protagonisti dei comitati referendari per il No alla riforma della Costituzione e per il Sì alla messa al bando delle trivelle nei nostri mari. Le continue battaglie sul lavoro, come il nostro totale sostegno ai lavoratori licenziati del gruppo Marcegaglia. Sul piano della lotta alla repressione abbiamo intensificato i rapporti con il comitato “Piazza Carlo Giuliani”, abbiamo promosso la visione del biopic sulla vicenda di Stefano Cucchi, interagendo con i familiari e con associazioni come Acad e Osservatorio sulla repressione. Sul piano della solidarietà, non possiamo dimenticare il viaggio in Donbass assieme alla Carovana Antifascista, durante il quale abbiamo manifestato solidarietà e donato viveri ai popoli in lotta. Questo riassunto probabilmente non comprende nella sua interezza le campagne portate avanti, tantomeno il lavoro che quotidianamente avviene sui territori e che a noi spetta connettere maggiormente alle vertenze nazionali.

La Conferenza rappresenta il momento di massima elaborazione dell'organizzazione, nonché un evento importante per verificare lo stato di salute della giovanile e per rafforzare l'impegno e l'attività delle compagne e dei compagni. Dobbiamo, tuttavia, fuggire qualsiasi tentazione di enfatizzare gli aspetti positivi della nostra organizzazione e allo stesso tempo evitare di crogiolarci nei confini identitari e politicisti. Occorre piuttosto restare ancorati quanto più possibile alla realtà e all'attualità e soprattutto intensificare il lavoro. L'avanzata delle destre xenofobe, omofobe e reazionarie, talvolta accompagnate da tratti confessionali, ci proiettano in un film già visto decenni or sono: aumento della repressione, dell'intolleranza etnica e religiosa, appiattimento ed omologazione culturale, costruzione di una interpretazione del mondo che vuole apparire controcorrente e che finisce invece per svelarsi pienamente nella sua veste conservatrice. Ad una fase di progressivo impoverimento economico si accompagna dunque un regresso culturale, segnato dalla tendenza a far prevalere il particolarismo sui caratteri universalisti e progressivi della cultura e dei saperi scientifici, a ridurre la complessità dei fenomeni a banali scelte dicotomiche.

Nell'anno che ci siamo appena lasciati alle spalle è caduto il duecentesimo anniversario della nascita di Karl Marx. Non possiamo non rifarci al suo pensiero, oggi più di ieri, per comprendere il mondo, le sue trasformazioni e innovazioni, rifiutando qualsiasi lettura economicista e aprendoci, con curiosità intellettuale ai dibattiti più recenti, che ci parlano di automazione, reddito, diritti e sviluppo della democrazia. La nostra organizzazione ha sempre fatto dell'innovazione e del rinnovamento teorico e culturale uno dei suoi punti di forza, stare all'interno di questo solco è per noi fondamentale per stare all'interno dei dibattiti e per agire conseguentemente nei territori.

La ricchezza prodotta dall'uomo non è mai stata così grande fino ad ora, eppure le condizioni di vita degli uomini e delle donne sta peggiorando e per la prima volta dopo molti decenni il futuro torna a far paura alle nuove generazioni. Il lavoro precario e la percezione d'insicurezza sociale hanno fatto riemergere guerra e razzismo. Dopo dieci anni di crisi, l'Italia batte ancora il record europeo dei Neet, i giovani fuori dal mondo della formazione e senza lavoro. Vogliamo affrontare questo momento di crisi economica e sociale come un'opportunità, la possibilità di mettere realmente in discussione politiche e modelli organizzativi che, evidentemente, non hanno dato le risposte desiderate. In questo scenario, abbiamo bisogno di comprendere che forma darci per essere nuovamente essenziali e centrali nell'organizzazione e nella rappresentazione della nostra generazione che ha la sfortuna di vivere sulla propria pelle tutte le ingiustizie del quotidiano. Sentiamo il bisogno di metterci in discussione, di rivoluzionarci per permettere ai rivoluzionari d'essere attuali, di trasformare i nostri modelli di organizzazione e di elaborazione, per non essere succubi dell'egemonia avversaria, per provare a raggiungere l'obiettivo di una società diversa, dove non esista più lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Dobbiamo però confrontarci con un contesto profondamente differente da quello cui la sinistra "storica" è stata abituata, un contesto dove le superstiti organizzazioni tradizionali della sinistra, compresa la nostra e i movimenti sociali, a causa anche dell'antipolitica diffusa non vengono più percepiti come strumento di cambiamento reale delle classi sociali sfruttate, ma come la mera riproduzione di ceti politici, di ritualità ormai distanti dai bisogni reali delle persone. Questo non è un Paese pacificato, ci sono stati e ci sono ancora episodi di protesta diffusi, talvolta anche maggiori rispetto agli altri Paesi europei. Il voto del 4 marzo ha dimostrato una voglia di cambiamento innegabile che i nostri avversari sono riusciti a incanalare. La sconfitta dei movimenti, incapaci in questa fase di incidere sulla politica, e la crisi duratura della sinistra rischiano di lasciare un vuoto preoccupante. Tuttavia, episodi significativi ce ne sono stati: c'è la lotta dei riders, una vertenza giunta fino al Ministero e uscita vittoriosa dalle aule di tribunale, c'è la lotta di bibliotecari, archeologi, archivisti e antropologi, riuniti nella campagna Mi riconosci? Sono un professionista dei beni culturali, scesi in piazza lo scorso ottobre, ci sono le studentesse e gli studenti incontrati dal ministro Di Maio dopo un autunno passato in piazza, c'è Non una di meno, che dal 2016 ha assunto una dimensione mondiale, c'è stata la vicenda di Riace e del sindaco Mimmo Lucano e, infine, la protesta dei sindaci contro il dl sicurezza del ministro Salvini. La strada non è facile, ma è ora il momento di agire: il mutualismo come strumento di conflittualità e di ricostruzione della solidarietà tra uomini e donne, unico modo per contrastare la barbarie quotidiana; l'intersezionalità di genere e classe come elemento che possa riunificare ciò che il neoliberismo ha scientificamente diviso; l'idea di un nuovo agire collettivo, di rompere tutti gli steccati.

In questo documento abbiamo deciso di ripensare la nostra struttura organizzativa partendo da una necessità: sperimentare. Siamo e dobbiamo essere consapevoli che gli strumenti e i metodi classici da sempre utilizzati appartengono in parte ad una storia che è quella del '900 e reputiamo necessaria un'importante autoriforma, una riforma interna che avvenga proprio nel senso di una vera e propria sperimentazione ma anche nell'ottica di evitare balcanizzazioni, divisioni fondate sul nulla e uscire rinnovati e più forti da questa Conferenza, con uno spirito nuovo e più adatto alla realtà che viviamo e vogliamo cambiare. Ci siamo rinchiusi nel dibattito interno, nei nostri parlamentarini a riprodurre in sedicesimi il gioco di aree che animava il dibattito del partito o a pontificare questo o

quel movimento o posizione. Occorrerà rompere con questa tradizione di lottizzazione e ingessatura della giovanile per anticipare o far perdurare lotte interne al partito. Occorrerà far emergere esclusivamente il carattere avanzato e unitario dei GC nelle lotte e rivendicazioni.

Il 2019 sarà un anno in cui saremo chiamati a metterci alla prova di fronte alla creazione di un blocco reazionario di massa a cui fa da contraltare l'insufficienza e la divisione della sinistra. Le elezioni europee saranno la rappresentazione plastica di questo scenario, in cui ogni proposta di creare un dibattito attorno alla questione europea – da qualunque orientamento lo si voglia impostare – sarà immancabilmente triturrata nell'agone elettorale e in una nuova retorica nazionalista e intollerante. I social network detteranno l'agenda politica ai media e all'opinione pubblica, spettacolarizzeranno l'azione dei politici, solletteranno gli elettori sbattendo sulle bacheche l'ultimo naufragio o l'ultimo arresto. L'uso demagogico dei social da parte delle destre impedirà di fatto la creazione di un discorso politico razionale, ancorato alla quotidianità. Alla fanfara della propaganda, dobbiamo essere capaci di offrire una sintesi efficiente delle nostre idee, di proporre soluzioni ai problemi dei giovani, di riportare in primo piano la vita e le sue contraddizioni sociali rispetto alla bolla dorata e confortevole dei social. Abbiamo bisogno di conflitto, di lotta, di comunicazione, di unità. Dobbiamo sperimentare nuove forme capaci di farci superare le difficoltà vissute negli ultimi anni, mettere in piedi un'organizzazione che sappia parlare ed essere compresa soprattutto al di fuori della nostra cerchia; abbiamo bisogno di rispondere colpo su colpo alla barbarie del nostro tempo. L'essere parte di un'organizzazione politica non dev'essere un muro, ma un ponte verso la società. Se quello che ci vendono quotidianamente è il dogma dell'assenza di alternative, noi dobbiamo essere in grado di "ribaltare" il tavolo, di aprire nuove strade, di non rinchiuderci in steccati già costruiti.

Che Giovani Comunisti/e vogliamo? Compagni e compagne che realisticamente facciano i conti con la complessità della fase storica e della realtà in cui viviamo: nessuno da solo né come singolo né come soggetto organizzata può farcela, è necessario rivolgere attivamente lo sguardo e l'azione concreta ai tanti settori resistenti della società che possono essere integrati, supportati, messi in rete per ricostruire il conflitto, l'opposizione politica e sociale al neoliberismo globale, all'Europa fortezza, alle destre. La nostra organizzazione deve essere un seme di risveglio delle coscienze politiche e di pratica di critica diffusa.

SAPERI

Mai come negli ultimi anni abbiamo assistito ad un chiaro progetto di trasformazione dell'istruzione pubblica. Chi è nato dagli anni Ottanta in poi porta il fardello di un mondo senza stabilità e senza prospettive di cambiamento. Nella scuola e nell'università dove "merito" significa individualismo e competizione, il capitale riesce nella sua più cinica impresa: la percezione dello sfruttamento come una legge di natura, tanto terribile quanto immutabile. Compito di una giovanile comunista è scalfire questo dogma, organizzando la propria presenza nei luoghi di studio e diffondendo le proprie parole d'ordine. Il mondo dei saperi dev'essere uno dei principali campi di lotta dei GC. Se l'inquadramento in un esercito di futuri lavoratori a testa china avviene nelle scuole e nelle università, queste non possono che essere uno dei terreni più fertili di reclutamento e mobilitazione. La giovanile deve tenere assieme la concretezza e la prospettiva politica: deve quindi essere in grado tanto di informare gli studenti circa i loro diritti immediati nelle situazioni contingenti, quanto di proporre una visione progettuale di medio-lungo termine, che impegni i giovani nella lotta per una giustizia sociale tutta da conquistare. Occorre agire in ogni struttura, partecipando in primo luogo alla vita dei collettivi, delle associazioni e dei sindacati studenteschi, fino a creare tali realtà laddove essere non risultino operative, sostenendo le lotte degli studenti e delle studentesse e facendosi portavoce del dissenso e delle rivendicazioni.

L'istruzione su tutti i livelli è un diritto fondamentale, garantito dalla nostra Costituzione; pertanto, deve essere pubblica e basata su una tassazione di base fortemente progressiva, puntando alla gratuità totale e rivendicando la fine dei finanziamenti pubblici verso istituti privati. Da questo punto di vista sotto il governo giallo-verde si assisterà ad un inasprimento della situazione complessiva. Il federalismo differenziato andrà a rimodulare lo stanziamento dei fondi per l'istruzione da base nazionale a regionale, accentuando maggiormente il divario tra nord e sud, anche in termini di programmazione didattica e scelta dei manuali. Occorre dunque il massimo impegno della giovanile nel contrastare la manovra governativa e l'uso politico che si farà di determinate discipline, specialmente quelle umanistiche. A tali questioni possiamo rispondere offrendo strumenti come il mercatino del libro usato e il doposcuola popolare, mezzi utili non solo ad agevolare le famiglie ma anche ad entrare in contatto con studenti e studentesse, promuovendo un'idea inclusiva e democratica del mondo dei saperi.

Il nostro impegno, tuttavia, deve concentrarsi anche sull'annosa questione dell'edilizia scolastica, promuovendo un piano straordinario di messa in sicurezza. Non pochi sono stati in questi anni i casi di crolli e studenti feriti a causa dell'inadeguatezza degli istituti scolastici e universitari. La fatiscenza dei plessi scolastici è, probabilmente, il problema più tangibile agli occhi degli studenti e dunque costituisce un ottimo terreno di mobilitazione che i Giovani Comunisti/e devono saper costruire; in caso non raro di movimento spontaneo, devono invece saper produrre egemonia, inquadrando il problema specifico in un panorama più ampio, rispetto al quale avere proposte politiche credibili. Allo stesso tempo le scuole sicure non le fanno le telecamere e i controlli delle forze dell'ordine, ma edifici a norma, costruiti secondo i criteri antisismici o comunque sottoposti a relativo adeguamento strutturale, soggetti a manutenzione ordinaria e straordinaria degli elementi strutturali, di quelli non strutturali e di tutta l'impiantistica.

Il nostro impegno deve combinare la lotta per un'istruzione pubblica, laica e di qualità alla richiesta di luoghi sicuri in cui studiare e apprendere. Dobbiamo essere in grado di proporre un'idea alternativa di società a partire dai luoghi della formazione. L'alternanza scuola-lavoro va abolita integralmente e ripensata negli istituti in cui essa può rappresentare un momento utile e adeguato alla formazione lavorativa successiva al diploma (si pensi agli istituti alberghieri e professionali). Allo stesso modo ci si deve battere annualmente contro i test Invalsi, prove che già conoscono un buon grado di criticità espresse dagli stessi studenti. Non crediamo che sia possibile valutare lo studente in base a un test a crocette che non tiene conto delle diverse sfaccettature del percorso di formazione degli studenti.

Al tentativo di costruire un'Università d'élite secondo criteri che definiscono atenei di serie A e di serie B, i Giovani Comunisti/e devono opporre un modello totalmente accessibile. Bisogna condurre una battaglia per l'ampliamento dei fondi destinati al diritto allo studio, attraverso l'espansione delle no tax zone, la riduzione delle soglie ISEE e la creazione di una tassazione fortemente progressiva. Un altro campo di battaglia dev'essere rappresentato dalla riduzione della figura dell'idoneo non beneficiario di borsa di studio, cercando di elevare il più possibile la percentuale della copertura delle richieste di benefici. Allo stesso tempo si deve porre come urgente la richiesta di ristrutturazione degli studentati e di costruzione di nuovi alloggi in proporzione alla popolazione studentesca, in modo da evitare la speculazione edilizia. Alla nostra organizzazione spetta anche lotta per la rivendicazione di servizi di trasporto adeguati alle esigenze degli studenti e dei lavoratori, proponendo non solo un ammodernamento dei servizi ma anche soluzioni come tasse uniche annuali capaci di agevolare lo spostamento degli studenti pendolari e fuorisede nella provincia in cui l'Università ha sede.

Inoltre, il nostro impegno nelle università deve essere a favore dell'inclusione, a partire dalla lotta per la riduzione dei test d'ingresso e stimolando la partecipazione della popolazione studentesca. Si favoriscano nelle università i fenomeni associativi studenteschi, garantendo spazi adeguati ad essi e si prenda affinché vengano introdotti regolamenti interni, simili a quelli di alcuni

Comuni, che vietino l'organizzazione di eventi da parte di organizzazione neofasciste e la presenza di loro sedi entro i plessi universitari, rivendicando il ruolo storico degli atenei italiani quali centri del pensiero libero e indipendente.

LAVORO: TESI A

L'avanzata del neoliberismo sembra inarrestabile. La sua affermazione in gran parte degli Stati e delle economie del mondo è sotto gli occhi di tutti e, nonostante le crisi ed i fallimenti dell'ultimo decennio che ne hanno ulteriormente evidenziato difetti e fragilità, all'orizzonte non sembra esserci alcuna idea di mondo in grado di contrastarne l'egemonia. La sua forza si palesa ogni giorno, influenzando e permeando perfino il modo di pensare degli esseri umani, oppositori compresi.

È proprio in questa fase che come Giovani Comunisti/e non possiamo esimerci dal nostro compito storico: analizzare le dinamiche del lavoro, da un lato, e comprendere le condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici, dall'altro, al fine di costruire strumenti efficaci per un'azione politica che non si traduca solo in una forma di resistenza ma che sia una vera e propria lotta d'avanguardia.

Strutturalmente caratterizzato dal susseguirsi di diverse crisi, il capitalismo si è accompagnato in questa sua ultima fase al continuo smantellamento dei diritti e dello stato sociale, provocando un aumento della povertà e un acutizzarsi delle disuguaglianze. Il trend inaugurato negli anni Ottanta dall'asse Reagan-Thatcher si è affermato, anche culturalmente, nella grande parte degli Stati e delle economie del mondo, mutando nei fatti l'intero sistema di scambi internazionali di capitale e di forza lavoro.

L'Italia non si è in questo senso distinta e i governi che si sono susseguiti hanno portato a compimento la reazione liberale fatta di disoccupazione strutturale di massa, precarizzazione del lavoro, totale distruzione del welfare e mercificazione dei bisogni. Il nostro Paese è stato particolarmente colpito dal fenomeno della delocalizzazione che, unito ai processi di ristrutturazione industriale, ha disgregato e frammentato il mercato del lavoro. Tale processo ha favorito, attraverso la filosofia della flessibilità e della competitività, un contesto di sfiducia nella pratica della lotta collettiva e del concetto stesso di opposizione tra classe sfruttata e classe sfruttatrice. Questa estrema instabilità arriva a mettere in discussione il ruolo stesso del sindacato, che diventa incapace di incidere sulla politica datoriale, innescando così un circolo vizioso di perdita di diritti.

L'atomizzazione della classe lavoratrice si esprime, nella sua forma più estrema, con l'aumento di lavoratori autonomi (o false partite IVA) in perenne concorrenza al ribasso l'uno contro l'altro. In Italia essi costituiscono una forza lavoro di circa sei milioni di persone, ossia il 23% dell'occupazione totale (in Francia o in Germania si raggiunge il 15%). All'interno di questo composito universo ci sono esperienze reali di libera professione, ma per la grande maggioranza di questi lavoratori e di queste lavoratrici si tratta di lavoro parasubordinato (collaborazioni occasionali, a progetto, etc.) e mono-committente, con livelli economici insufficienti (assenza di welfare pubblico a fronte di tassazioni gravose): nei fatti, si tratta di lavoro dipendente mascherato e non adeguatamente remunerato. I lavoratori autonomi sono soggetti a livelli di ricatto molto alti, a causa del rischio di conclusione del rapporto senza licenziamento formale, e ad orari prolungati, per la mancanza di stipendi garantiti. Un intervento di riduzione degli orari di lavoro a parità di salario e di diritti potrebbe riguardare solo indirettamente i lavoratori dipendenti, ma avrebbe comunque effetti positivi se accompagnato da un progetto di welfare universale con tutele collettive. Tali misure favorirebbero infatti una definizione contrattuale più precisa ed una trattazione degli orari più vantaggiosa, liberando tempo di vita dal lavoro in un'ottica di redistribuzione della ricchezza.

Perfino la timida ripresa economica registrata in questi mesi si rivela assolutamente insufficiente davanti alle aspettative di occupazione: i dati forniti dall'ISTAT denotano con chiarezza come i problemi della crisi non siano una conseguenza del costo del lavoro o della

flessibilità insufficiente e ci consegnano un Paese al secondo posto nella classifica europea della disoccupazione giovanile.

La difficoltà dei giovani e delle giovani ad accedere al mercato del lavoro nel nostro Paese si fa cronica e passa dall'inadeguatezza delle strutture che lo Stato mette a disposizione al termine del proprio percorso formativo, di qualunque natura e grado esso sia. I centri per l'impiego risultano svuotati e depotenziati dalla legge Delrio sull'abolizione delle province, con la quale il Governo Renzi ha ceduto il ruolo pubblico ad agenzie interinali che si occupano di far incontrare domanda e offerta, all'interno di un mercato in cui anche la manodopera qualificata e specializzata si riduce a mera forza lavoro impiegata al più basso costo possibile.

Le agenzie interinali si sostituiscono ai centri per l'impiego anche attraverso il reclutamento diretto all'interno degli atenei e degli istituti di formazione: manodopera ufficialmente accompagnata nell'ingresso nel mondo del lavoro tramite apprendistato, i giovani e le giovani si trovano in realtà costretti a lavorare a pari mansioni ma con costi, tutele e retribuzioni minori rispetto agli assunti direttamente dall'azienda.

In quanto comunisti e comuniste non possiamo che considerare queste pratiche come l'emblema della ricerca del profitto dei pochi a scapito dei molti, costretti a lavorare in condizioni sempre peggiori: si registra nel nostro Paese un aumento del 98,8% dei contratti a termine dei nuovi assunti nell'ultimo anno rispetto all'anno precedente, un dato che conferma quanto la riforma del lavoro del Governo Renzi, il cosiddetto "Jobs Act", si sia tradotta in un boom di lavori occasionali e di durata breve o brevissima, a scapito di un'occupazione di durata indeterminata che rappresenterebbe una maggiore – seppur non esaustiva – garanzia delle condizioni di lavoro.

I giovani lavoratori costituiscono spesso la classe economica più debole e facilmente sfruttabile. In seno a questa logica troviamo varie esperienze e vari progetti mascherati da "opportunità", finalizzati invece a creare e incentivare manodopera a basso costo, se non addirittura gratuita: è questo il caso della garanzia giovani, un evidente fallimento politico ed economico che, al pari dell'alternanza scuola-lavoro, finisce per essere utilizzati dagli enti e dalle aziende come occasioni per sfruttare forza lavoro giovane senza legittimare e riconoscere loro dignità, diritti e reali assunzioni. Tra il 2014 e il 2015, nel 54% dei casi, il massimo che un giovane disoccupato è riuscito ad ottenere è stato un tirocinio, grazie al quale solo uno su dieci riesce a trovare un lavoro. I ragazzi subiscono in prima persona anche il sostanziale taglio dei costi in materia di sicurezza: ricordiamo bene le decine di giovani feriti durante stage o momenti di alternanza scuola-lavoro.

Un'alternativa alla mancanza di lavoro viene spesso concepita nel lavoro nero, una pratica immediata di reclutamento e una fonte di reddito accessoria ai bassi salari contrattuali percepiti. Il lavoro nero rimane ancora fortemente presente nel nostro Paese. Particolarmente preoccupante è il tasso di disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno, pari al 32,6% (2 milioni e 866 mila persone), per cui il Sud rimane l'unica ripartizione geografica con un saldo occupazionale negativo rispetto al 2008. La quota di Neet nel Meridione è più che doppia rispetto a quella dell'Italia settentrionale, mentre la povertà è decisamente aumentata tra le famiglie del Sud passando dal 20,5% del 2016 al 22,7% nel 2017. In una situazione tanto drammatica, si registra un livello di emigrazione italiana comparabile a quello del dopoguerra: tra il 2002 e il 2018, più di 2 milioni di meridionali sono partiti verso il centro-nord e in molti casi si sono poi spostati una seconda volta verso l'Europa.

Non riconosciuto e scarsamente legittimato è il lavoro cosiddetto intellettuale: mentre i "saperi" tornano a farsi funzionali al pensiero dominante, ampi gruppi di lavoratori e di lavoratrici sono vittime di sfruttamento, investiti in pieno dalla precarizzazione, dalla marginalità sociale e dal quasi completo isolamento sul piano delle rivendicazioni sindacali. Senza per questo trascurare gli altri settori della produzione, come Giovani Comunisti/e riteniamo necessario focalizzare l'attenzione sull'istruzione e la cultura. Per questo rivendichiamo la necessità di maggiori investimenti pubblici nel settore e un ripensamento totale del sistema di reclutamento del personale docente – tanto universitario quanto scolastico – che preveda un piano strutturale, e non

straordinario, di assunzione. Vitale per lo sviluppo positivo della ricerca in Italia, dovrebbe essere il riconoscimento contrattuale del lavoro precario di tanti e tante giovani durante il periodo del dottorato o del percorso di post-dottorato: pienamente impiegati nel processo di estrazione del profitto, siano riconosciuti loro i diritti in quanto lavoratori e lavoratrici attraverso la garanzia di orario, il versamento dei contributi previdenziali, la malattia e la maturazione delle ferie.

Il mondo del lavoro conosce ancora forti discriminazioni di genere. Alle donne viene da un lato riservato l'impiego nei settori della cura e della formazione, dall'altro è disincentivato se non impedito loro di accedere ai livelli dirigenziali, anche di quegli stessi ambiti. Le donne continuano ad essere fortemente sfavorite sul piano della parità salariale e maggiormente vittime del sistema di precarizzazione delle assunzioni.

Contemporaneamente a questa capillare diffusione del neoliberismo gli stravolgimenti geopolitici e il rapidissimo sviluppo tecnologico hanno mutato radicalmente lo stesso sistema economico globale, rendendolo molto più complesso ed astratto di quanto non lo sia mai stato. Tentare oggi di capire il funzionamento di quel sistema è compito molto più arduo rispetto al passato; anche per questo motivo, e nonostante i segnali di crisi del neoliberismo, manca a sinistra una proposta politica in grado di svolgere una funzione contro-egemonica nei confronti di quello che ci viene oramai proposto come l'ordine naturale delle cose, come la fase definitiva del capitalismo, come l'unico orizzonte futuro possibile.

Tuttavia, non possiamo commettere l'errore di non ritenerci almeno in parte responsabili di questa mancanza. Da decenni noi comunisti siamo in prima linea nella lotta contro l'offensiva neoliberista; nonostante piccole vittorie (purtroppo spesso temporanee), non possiamo dire di aver ottenuto risultati soddisfacenti. Gli strumenti da noi utilizzati soprattutto nell'ultimo decennio si sono però spesso rivelati insufficienti e persino inattuali: iniziative, lotte ed agitazioni hanno avuto una connotazione locale e sostanzialmente resistenziale, mancando di quel progetto universale che potesse metterle in relazione fra loro, una proposta politica realmente alternativa che non si limitasse alla semplice conservazione di quanto di buono rimasto del compromesso fra capitale e lavoro che ha caratterizzato la seconda parte del secolo scorso. Non c'è, all'interno della nostra strategia, un orizzonte ideale in grado di combattere l'ideologia neoliberista sul suo stesso terreno, siamo perciò privi di una proposta di futuro che non sia un blando richiamo ad un passato oramai sempre più remoto. Non possiamo più permetterci una tale mancanza di prospettiva, in quanto giovani e soprattutto in quanto comunisti: occorre ricostruire rapidamente una visione complessiva del mondo attuale e futuro, di quello che è e di quello che vogliamo diventi. Questa visione dovrà necessariamente servirsi di una certa dose di astrazione, si scontrerà con alcuni dei paradigmi entro cui agiamo da molto tempo e ci obbligherà a confrontarci con fenomeni che fino ad ora abbiamo ignorato e sottostimato.

Proprio partendo da uno di questi fenomeni, quello dello sviluppo tecnologico, possiamo avviare un dibattito sulla nostra proposta di futuro, inserendo al suo interno due dei temi che più riguardano noi comunisti: quello del lavoro e quello del reddito.

Com'è noto, viviamo in una fase caratterizzata da un'incessante innovazione tecnologica.

L'economia e soprattutto il lavoro vivono da più di due decenni un periodo di radicale mutamento causato dalla crescente automazione, la quale ha portato un fenomeno antichissimo come quello della disoccupazione tecnologica ad avere proporzioni mai viste prima. L'automazione investe settori considerati meno di 10 anni fa come esclusiva prerogativa dell'uomo e la sua diffusione non accenna ad interrompersi, così come la disoccupazione tecnologica è destinata ad essere una costante dei prossimi anni. I frutti di questo sviluppo tecnologico sono in questo momento nelle mani di poche decine di persone, mentre i danni collaterali vengono scaricati sulle fasce più deboli della popolazione mondiale: la sempre più forte disoccupazione tecnologica contribuisce infatti a rendere sempre più precarie le nostre vite eliminando posti di lavoro e sottoponendoci quindi al ricatto di un futuro senza reddito.

Questa analisi deve portarci verso la formulazione di proposte in grado di intercettare le esigenze attuali della popolazione e della classe lavoratrice. In questo contesto di crescente disoccupazione e precarietà, in cui i posti di lavoro diminuiscono, dobbiamo avere la forza di recidere il secolare legame fra occupazione e reddito. Per più di un secolo noi comunisti abbiamo rivendicato il diritto degli uomini e delle donne ad avere un lavoro dignitoso, attraverso il quale ottenere un reddito adeguato. Oggi dobbiamo radicalizzare la nostra posizione: dobbiamo chiedere politiche di reddito di base come diritto fondamentale per tutti. La nostra proposta politica deve partire da qui, ma va allargata per renderla in grado di contrastare l'affermazione e l'avanzata del neoliberalismo. Il nostro compito è e sarà quello di costruire strumenti efficaci e idonei ad un'azione politica che non sia solo una forma di resistenza, ma una vera e propria lotta d'avanguardia. Per fare ciò pensiamo che vada elaborata un'idea di futuro in cui i benefici dell'automazione siano distribuiti all'interno di tutta la società e non siano concentrati nelle mani di pochissimi individui, rifiutando la prospettiva di un feudalesimo tecnologico in cui il lavoro sia sempre più raro e in cui chi possiede le macchine può mantenere la popolazione sotto il suo ricatto. In quest'ottica risulta necessario riformulare alcune delle storiche battaglie valoriali dei comunisti, riconoscendo l'inattuabilità della piena occupazione – a causa dell'automazione e di una crescita demografica notevole – per essere in grado di elaborare proposte attuabili nel contesto contemporaneo. È fondamentale infine comprendere come quella contro il capitalismo sia una battaglia di lungo periodo da combattere su scala globale, essendo questa la dimensione entro cui esso agisce. Solo attraverso questi passaggi potremo ricostruire una nostra idea di modernità e futuro da contrapporre a quella attualmente dominante.

I Giovani Comunisti e le Giovani Comuniste chiedono l'impegno del futuro Coordinamento Nazionale per la convocazione di un'assemblea dei compagni e delle compagne impegnati nel mondo del lavoro e nella ricerca di esso. Altresì, chiedono che l'organismo si impegni, in sinergia con le federazioni e i territori, per la formulazione di campagne politiche specifiche riguardanti:

1. la lotta contro il precariato e la finanziarizzazione delle condizioni lavorative;
2. la costruzione di un nuovo immaginario in cui lo sviluppo tecnologico sia finalizzato al miglioramento delle condizioni di vita dei tanti, contro l'arricchimento dei pochi;
3. la difesa del lavoro come diritto di tutte e tutti, affermandone la centralità nel sistema produttivo e valorizzandone la funzione sociale;
4. la diffusione della conoscenza dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, in particolare riguardo alla sicurezza e soprattutto nei settori in cui è particolarmente incisiva la presenza di giovani e molto giovani, come quello dei lavori stagionali o quello dei riders;
5. il rigetto totale del lavoro gratuito, decostruendo il concetto di "remunerazione in esperienza" (stage, tirocini), con un'elaborazione specifica sul tema dell'alternanza scuola-lavoro.

Antimo Caro Esposito, Clarissa Castaldi, Matteo Cicconi, Vincenzo Colaprice, Nicola Comanzo, Andrea Ferroni, Simone Fratoni, Giada Galletta, Riccardo Gandini, Sofia Lionetti, Nicolò Martinelli, Stefano Vento

LAVORO: TESI B

“Se otto ore vi sembrano poche provate voi a lavorare proverete la differenza di lavorare e comandar”

Le otto ore”, canto popolare

L'avanzata del neoliberismo, l'ultima delle evoluzioni del sistema capitalistico, sembra ad oggi inarrestabile e come Giovani Comunisti/e non possiamo esimerci dal nostro compito storico: analizzare le dinamiche del lavoro, da un lato, e comprendere le condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici, dall'altro, al fine di costruire strumenti efficaci per un'azione politica che non si traduca solo in una forma di resistenza ma che sia una vera e propria lotta d'avanguardia.

Strutturalmente caratterizzato dal susseguirsi di diverse crisi, il capitalismo si è accompagnato in questa sua ultima fase con la distruzione dei diritti e dello stato sociale, provocando un aumento della povertà e un acutizzarsi delle disuguaglianze. Il trend inaugurato negli anni Ottanta dall'asse Reagan-Thatcher si è affermato, anche culturalmente, nella grande parte degli Stati e delle economie del mondo, mutando nei fatti l'intero sistema di scambi internazionali di capitale e di forza lavoro.

L'Italia non si è in questo senso distinta e i governi che si sono susseguiti hanno portato a compimento la rivoluzione liberale fatta di disoccupazione strutturale di massa, precarizzazione del lavoro, totale distruzione del welfare e mercificazione dei bisogni.

Nel nostro Paese, la globalizzazione sfrenata si è concretizzata in particolare nel fenomeno della delocalizzazione che, insieme allo sfruttamento esasperato del progresso tecnologico finalizzato alla riduzione della funzione e del costo della manodopera per massimizzare il profitto, ha reso disgregato e frammentato il mercato del lavoro. Tale processo ha favorito, attraverso la filosofia della flessibilità e della competitività, un contesto di sfiducia nella pratica della lotta collettiva e del concetto stesso di opposizione tra classe sfruttata e classe sfruttatrice. Questa estrema instabilità arriva a mettere in discussione il ruolo stesso del sindacato, che diventa incapace di incidere sulla politica datoriale, innescando così un circolo vizioso di perdita di diritti.

L'atomizzazione della classe lavoratrice si esprime, nella sua forma più estrema, con il fenomeno dei lavoratori autonomi, in perenne concorrenza a ribasso l'uno con l'altro. Si parla, in Italia, di circa sei milioni di persone, ossia il 23% dell'occupazione totale (in Francia o in Germania si raggiunge il 15%). All'interno di questo composito universo ci sono esperienze vere di libera professione, ma per la grande maggioranza si tratta di lavoro parasubordinato (collaborazioni occasionali, a progetto, etc.) e mono-committente, con livelli economici insufficienti (assenza di welfare pubblico a fronte di tassazioni gravose): nei fatti, si tratta di lavoro dipendente mascherato e non adeguatamente remunerato. I lavoratori autonomi sono soggetti a livelli di ricattabilità molto alti, per il rischio di conclusione del rapporto senza licenziamento *formale*, e ad orari prolungati, per la mancanza di stipendi garantiti. Un intervento di riduzione degli orari di lavoro a parità di salario e di diritti potrebbe riguardare solo indirettamente i lavoratori dipendenti, ma avrebbe comunque effetti positivi se accompagnato da un progetto di welfare universale con tutele collettive. Ciò favorirebbe infatti una definizione contrattuale più precisa ed una trattazione degli orari più vantaggiosa, liberando tempo di vita dal lavoro in un'ottica di redistribuzione della ricchezza.

Anche la timida ripresa economica registrata in questi mesi si rivela assolutamente insufficiente davanti alle aspettative di occupazione: i dati forniti dall'ISTAT denotano con chiarezza come i problemi della crisi non siano una conseguenza del costo del lavoro o della flessibilità insufficiente e ci consegnano un Paese al secondo posto nella classifica europea della disoccupazione giovanile.

La difficoltà dei giovani e delle giovani ad accedere al mercato del lavoro nel nostro Paese si fa cronica e passa dall'inadeguatezza delle strutture che lo Stato mette a disposizione al termine del proprio percorso formativo, di qualunque natura e grado esso sia. I centri per l'impiego risultano svuotati e depotenziati dalla legge Delrio sull'abolizione delle province, con la quale il governo Renzi ha ceduto il ruolo pubblico ad agenzie private che si occupano di far incontrare domanda e offerta, all'interno di un mercato in cui anche la manodopera qualificata e specializzata si riduce a mera forza lavoro impiegata al più basso costo possibile. Le agenzie interinali si sostituiscono ai centri per l'impiego anche attraverso il reclutamento diretto all'interno degli atenei e degli istituti di formazione: manodopera ufficialmente accompagnata nell'ingresso nel mondo del lavoro tramite

apprendistato, i giovani e le giovani si trovano in realtà costretti a lavorare a pari mansione ma con costi, tutele e retribuzioni minori rispetto agli assunti direttamente dall'azienda.

In quanto comunisti e comuniste non possiamo che condannare queste pratiche, emblema della ricerca di aumento del profitto dei pochi a scapito dei molti, costretti a lavorare in condizioni sempre peggiori: si registra nel nostro Paese un aumento del 98,8% dei contratti a termine dei nuovi assunti nell'ultimo anno rispetto all'anno precedente, un dato che conferma quanto la riforma del lavoro del Governo Renzi, il cosiddetto "Jobs Act", si sia tradotta in un boom di lavori occasionali e di durata breve o brevissima, a scapito di un'occupazione di durata indeterminata che rappresenterebbe una maggiore – seppur non esaustiva – garanzia delle condizioni di lavoro.

I giovani lavoratori costituiscono spesso la classe economica più debole e facilmente sfruttabile. In seno a questa logica troviamo varie esperienze e vari progetti mascherati da "opportunità", finalizzati invece a creare e incentivare manodopera a basso costo, se non addirittura gratuita: è questo il caso del servizio civile nazionale e della garanzia giovani, evidenti fallimenti politici ed economici. Tra il 2014 e il 2015, nel 54% dei casi, il massimo che un giovane disoccupato è riuscito ad ottenere è stato un tirocinio, grazie al quale solo uno su dieci riesce a trovare un lavoro. I ragazzi subiscono inoltre un forte taglio dei costi anche per quanto riguarda la sicurezza: ricordiamo bene le decine di giovani feriti durante stage o momenti di alternanza scuola-lavoro.

Tutto ciò non fa che incentivare il lavoro nero come pratica immediata di reclutamento e come fonte di reddito accessoria ai bassi salari contrattuali percepiti, lavoro nero che rimane ancora fortemente presente nel nostro Paese.

Particolarmente preoccupante è il tasso di disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno, pari al 32,6% (2 milioni e 866 mila persone), per cui il Sud rimane l'unica ripartizione geografica con un saldo occupazionale negativo rispetto al 2008. La quota di giovani che non studiano e non lavorano, conosciuti con l'acronimo inglese "neet", nel Meridione è più che doppia rispetto a quella dell'Italia settentrionale, mentre la povertà è letteralmente esplosa tra le famiglie del Sud passando dal 20,5% del 2016 al 22,7% nel 2017.

In una situazione tanto drammatica, si registra un livello di emigrazione italiana comparabile a quello del dopoguerra: tra il 2002 e il 2018, più di 2 milioni di meridionali sono partiti verso il centro-nord e in molti casi si sono poi spostati una seconda volta verso l'Europa.

Non riconosciuto e scarsamente legittimato è il lavoro cosiddetto intellettuale: mentre i "saperi" tornano a farsi funzionali al pensiero dominante, ampi gruppi di lavoratori e di lavoratrici sono vittime di sfruttamento, investiti in pieno dalla precarizzazione, dalla marginalità sociale e dal quasi completo isolamento sul piano delle rivendicazioni sindacali. Senza per questo trascurare gli altri settori della produzione, come Giovani Comunisti/e riteniamo necessario focalizzare l'attenzione sull'istruzione e la cultura. Per questo rivendichiamo maggiori investimenti pubblici nel settore e un ripensamento totale del sistema di reclutamento del personale docente – tanto universitario quanto scolastico – che preveda un piano strutturale, e non straordinario, di assunzione. Vitale per lo sviluppo positivo della ricerca in Italia, dovrebbe essere il riconoscimento contrattuale del lavoro precario di tanti e tante giovani durante il periodo del dottorato o del percorso di post-dottorato: pienamente impiegati nel processo di estrazione del profitto, siano riconosciuti loro i diritti in quanto lavoratori e lavoratrici attraverso la garanzia di orario, il versamento dei contributi previdenziali, la malattia e la maturazione delle ferie.

In un mondo del lavoro ancora fortemente sessuato e genderizzato, alle donne viene da un lato riservato l'impiego nei settori della cura e della formazione, dall'altro è disincentivato se non impedito loro di accedere ai livelli dirigenziali, anche di quegli stessi ambiti. Le donne continuano ad essere fortemente sfavorite sul piano della parità salariale e maggiormente vittime del sistema di precarizzazione delle assunzioni.

I bisogni sociali dei lavoratori e delle lavoratrici, in particolare quelli giovani, e le condizioni di sopravvivenza del pianeta sono quasi completamente ignorati dal sistema economico, che nel

contempo sfrutta i grandi avanzamenti nel campo dell'automazione. Non vogliamo tuttavia demonizzare lo sviluppo tecnologico in quanto tale, ma solo in quanto strumento in mano al Capitale. Oggi più che mai, guardando ad un futuro in cui "un altro mondo è possibile", denunciando come, grazie all'automazione e alla informatizzazione, sia possibile realizzare il sogno di una economia socialista che metta al centro i bisogni delle persone e che sia gestita da istituzioni legittimate dal basso. Un'idea di economia che riprenda i sogni dell'OGAS sovietica, fallita per l'ostruzionismo dei burocrati, e il Cybersyn di Allende, mai completato per via del golpe dell'11 settembre 1973. Se negli anni '70 tali progetti parevano futuristici, nel 2019 rappresentano l'alternativa all'uso delle macchine per la soppressione dei diritti dei lavoratori, mediante un sistema che, usando la rete internet, permetta una facile e rapida gestione dei processi produttivi, in modo da riuscire a soddisfare i bisogni di tutti in maniera equa, eliminando le disparità territoriali causate in larga parte da interessi di gruppi politici e burocratici locali.

Ad oggi, al contrario, l'automazione investe settori considerati fino a meno di dieci anni fa come esclusiva prerogativa dell'impiego di lavoro umano: i frutti di questo sviluppo tecnologico sono concentrati nelle mani di poche decine di persone, mentre i danni collaterali vengono scaricati sulle fasce più deboli della società, contribuendo a rendere sempre più precarie le nostre vite, eliminando posti di lavoro e sottoponendoci quindi al ricatto di un futuro senza reddito, dell'inseguimento di un lavoro poco qualificato e senza garanzie, della migrazione forzata con la conseguente interruzione dei propri sistemi di reti sociali e relazionali.

Questa analisi deve portarci verso la formulazione di proposte in grado di intercettare le esigenze attuali della classe lavoratrice. In questo contesto di crescente disoccupazione e precarietà, dobbiamo avere la forza di recidere il secolare legame fra occupazione e reddito: a fianco della nostra storica, ma ancora attuale, lotta per la diminuzione dell'orario di lavoro a parità di salario, così come a quella contro il lavoro gratuito (dagli stage non retribuiti al volontariato), si rende oggi necessario rivendicare il diritto ad un salario minimo garantito per tutti e tutte e un vero reddito minimo per chi è in cerca di occupazione. Questo per arginare il costante ricatto attraverso il quale il capitalismo conduce la sua lotta di classe.

I Giovani Comunisti e le Giovani Comuniste chiedono l'impegno del futuro Coordinamento Nazionale per la convocazione di un'assemblea dei compagni e delle compagne impegnati nel mondo del lavoro e nella ricerca di esso.

Altresì, chiedono che l'organismo si impegni, in sinergia con le federazioni e i territori, per la formulazione di campagne politiche specifiche riguardanti:

- la lotta contro il precariato e la finanziarizzazione delle condizioni lavorative;
- la costruzione di un nuovo immaginario in cui lo sviluppo tecnologico sia finalizzato al miglioramento delle condizioni di vita dei tanti, contro l'arricchimento dei pochi;
- la difesa del lavoro come diritto di tutte e tutti, affermandone la centralità nel sistema produttivo e valorizzandone la funzione sociale;
- la diffusione della conoscenza dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, in particolare riguardo alla sicurezza e soprattutto nei settori in cui è particolarmente incisiva la presenza di giovani e molto giovani, come quello dei lavori stagionali o quello dei riders;
- il rigetto totale del lavoro gratuito, decostruendo il concetto di "remunerazione in esperienza" (stage, tirocini), con un'elaborazione specifica sul tema dell'alternanza scuola-lavoro.

Giada Galletta, Riccardo Gandini, Nicolò Martinelli

LOTTA DI CLASSE E QUESTIONE DI GENERE

La fase politica che attraversiamo è caratterizzata da un forte attacco ai diritti delle donne, della comunità LGBT+ e in generale di chiunque non sia maschio, bianco, cittadino italiano, eterosessuale, con una fonte di reddito sicura. In Italia, l'avanzamento di tali istanze è sempre stato lento ed osteggiato da settori politici conservatori per quanto riguarda l'effettivo godimento di diritti civili, conquistati con anni di lotte. Basta pensare all'obiezione di coscienza, che di fatto rende inapplicata la legge sull'interruzione di gravidanza, o alla tardiva e per nulla soddisfacente introduzione delle unioni civili.

Oggi, il vento che soffia da più direzioni sul nostro Paese è quello della reazione. È in corso un attacco durissimo da parte dei sostenitori della cosiddetta "famiglia tradizionale", cioè quella composta dalla coppia eterosessuale con figli, in cui l'uomo lavora e la donna si occupa della prole e della casa. È evidente che questo modello è antitetico alla visione che hanno i comunisti e le comuniste dei rapporti familiari, che non si basano sulla supremazia del "capofamiglia", ma sulla piena parità tra i membri, sulla condivisione dei compiti di cura, sulla rottura degli stereotipi legati alla paternità e alla maternità e ai ruoli di genere, sul riconoscimento delle famiglie omogenitoriali e di quelle forme di famiglia non riconducibili alla coppia eterosessuale. Si ribadisce anche che la responsabilità della cura, educazione e istruzione dei figli non devono essere scaricate solo sul nucleo familiare, ma è precisa responsabilità dello Stato occuparsene con servizi adeguati.

Le scelte governative vogliono invece donne che dovrebbero essere incubatrici per la "razza italiana" mentre, attraverso la distruzione sistematica di sanità, settore sociale e scuola pubblica, scaricano quasi interamente sulle donne stesse il peso del lavoro di cura domestico e familiare. Questo attacco si abbatte con ancora più forza sulle lavoratrici, le disoccupate, in generale sulle fasce popolari attraverso misure come il Ddl Pillon, gli ordini del giorno contro la 194 nei consigli comunali, la paura irrazionale di inesistenti teorie "omosessualizzanti", la colpevolizzazione delle donne vittime di violenza, le discriminazioni salariali e di opportunità.

Vogliamo rivolgere particolare attenzione a quelli che consideriamo i punti critici del Ddl Pillon, punti che smascherano la natura patriarcale e orientata allo sfruttamento di questo disegno di legge che produce due sole vittime: le donne, mai libere economicamente, e i bambini, considerati come un qualsiasi bene materiale. Anzitutto, la mediazione familiare obbligatoria presuppone che vi sia una relazione non violenta tra gli ex coniugi, altrimenti il decreto contribuisce a nascondere la violenza domestica mettendo in pericolo chi l'ha subita. Inoltre, non essendo previsto il patrocinio gratuito garantito dallo Stato per il consulto del mediatore familiare, gli oneri saranno a totale carico dei coniugi, con conseguente possibilità di inibizione del divorzio per coppie appartenenti alle fasce più povere della popolazione. Ciliegina sulla torta: nella sua professione di avvocato, Pillon si occupa prevalentemente proprio di mediazione familiare. Il Ddl introduce il mantenimento diretto e il concetto di bigenitorialità perfetta, secondo cui entrambi i genitori sono tenuti al pari sostentamento dei figli, invece che in base al proprio reddito: una volta presupposto che questi trascorrono dei tempi equipollenti con entrambi i genitori, si ritiene che madre e padre siano agevolati a provvedere al sostentamento della prole. Ciò determina l'idea secondo la quale entrambi i genitori possiedano la stessa forza economica, quando nella realtà quotidiana di solito non è così; in particolare, sono per lo più le donne ad avere, tendenzialmente, un reddito inferiore a quello degli uomini.

Altro tema fondamentale su cui riflettere, essendo la nostra un'organizzazione giovanile e dunque rivolta anche a giovanissimi, è quello relativo all'imposizione di pari tempi che i minori dovranno trascorrere con entrambi i genitori. Viene stabilito, infatti, all'interno del disegno di legge, che la prole abbia una permanenza di non meno di dodici giorni al mese, compresi i pernottamenti, presso il padre e presso la madre, tanto è vero che il bambino acquisisce anche il doppio domicilio. Così facendo non viene sancita una vera e propria attenzione per la cura dei minori, ma una divisione del "lavoro genitoriale", rendendo i figli concettualmente più simili a dei beni materiali che a persone. Essi sono inoltre costretti a mantenere i rapporti con entrambi i genitori anche in caso

uno dei due risultasse essere violento; addirittura, gli ex coniugi (anche violenti) possono assistere tramite diretta video ai colloqui coi minori e possono <<presentare domande per mezzo del giudice>>, che dal canto suo, invece, non può fare domande che facciano riferimento alla violenza, perché sarebbero portatrici di “conflitto di lealtà” con il genitore maltrattante. Ciò significa inibire la denuncia della violenza perché si suppone a prescindere che ciò avvenga a causa dell'influenza negativa di un genitore nei confronti dell'idea che i figli hanno dell'altro - la cosiddetta “sindrome da alienazione parentale”, che però non è riconosciuta come malattia dall'Istituto Superiore di Sanità. Qualora il minore manifestasse disagio o paura verso il maltrattante, potrebbe addirittura essere allontanato da casa, fino alla collocazione in istituto.

Di fronte a questo si leva però la resistenza delle donne italiane che, coi movimenti nati attorno ai centri antiviolenza e Non Una Di Meno, a partire dal contrasto alla violenza di genere, sono capaci di costruire momenti di grande conflitto come lo sciopero globale delle donne dell'8 marzo. Sciopero globale che, dall'ottobre 2017, vede il coinvolgimento anche del movimento Me Too, un racconto collettivo internazionale che permette alle donne di parlare di molestie e violenze nei luoghi di lavoro e non solo. Nato oltreoceano, Me Too, nell'arco di pochi mesi, grazie anche all'uso dell'hashtag sui social network, è riuscito a coinvolgere milioni di donne in tutto il mondo e ad ottenere dalla rivista Time il titolo di “Persona dell'anno 2017”: un omaggio alle donne che hanno rotto il silenzio nel mondo dello spettacolo, della politica, dei media e, più in generale, in ambito lavorativo. Le donne, grazie a questo movimento globale, si sentono meno sole nell'affrontare e sopportare l'ignominioso fardello della violenza, hanno acquisito maggiore consapevolezza nel riconoscere e denunciare i crimini di cui sono state vittime. Sentendosi appoggiate da migliaia, milioni di altre donne, sono state in grado di conquistare la determinazione e la fermezza necessarie per rivendicare la propria individualità per sé e per quelle che non riescono ancora ad uscire dalla spirale della violenza. Il movimento Me Too pone al centro dell'attenzione il rapporto di potere sbilanciato tra uomini e donne che nel caso delle lavoratrici diventa ancora più opprimente, una vera e propria doppia sottomissione: come sfruttate e come donne, anche all'interno della stessa classe. Per questo riteniamo che fenomeni di questo tipo, per quanto interclassisti, possano avere ricadute positive anche sulla situazione delle lavoratrici.

Le Giovani Comuniste e i Giovani Comunisti hanno il compito non solo di essere parte integrante dei movimenti reali sul tema del controllo perpetrato sui corpi (a partire dal genere e al di là di esso), ma anche e soprattutto quello di ricostruire un'elaborazione politica autonoma. Pertanto, il Coordinamento Nazionale si impegna a promuovere una serie di attività e campagne che vadano in tale direzione. Anzitutto, la giovanile dovrà non solo contribuire a coinvolgere le giovani lavoratrici e i giovani lavoratori nello sciopero dell'8 marzo, ma anche lavorare alla trasformazione di questa data in una giornata di mobilitazione studentesca al fianco delle e degli scioperanti, collaborando il più possibile con le altre giovanili comuniste e coi sindacati studenteschi.

Il Coordinamento Nazionale si impegna altresì nella costruzione di una campagna organica, non sporadica ma continuativa (almeno per tutto l'arco del suo mandato), sulla rivendicazione di gratuità dei metodi anticoncezionali, in particolare preservativi e profilattici femminili e di tutti i dispositivi igienici e sanitari femminili (come assorbenti e pillole). Particolare attenzione dovrà essere posta alla natura materiale di questa proposta, in quanto i costi di tali oggetti e medicinali pesano, ovviamente, soprattutto sulle spalle delle donne; alla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili e delle gravidanze indesiderate, che è il miglior modo per limitare alla radice il ricorso all'aborto, rovesciando quindi il paradigma rispetto a posizioni retrograde e criminali che stanno trovando nuova linfa nell'Italia del governo Lega-5 Stelle; alla promozione della cultura del consenso e all'analisi e superamento delle dinamiche sessiste che si sviluppano talvolta anche all'interno della nostra organizzazione o degli ambienti militanti; alla difesa e applicazione, comunque, della legge sull'aborto legale e sicuro, mettendo in luce anche in questo caso la natura di classe di questo argomento: da una parte donne ricche che ricorrono con facilità

all'aborto in cliniche private, anche estere, e dall'altra lavoratrici, disoccupate e inoccupate che accedono con difficoltà a questo servizio, quando non viene negato. L'obiezione di coscienza, introdotta per tutelare l'etica personale di chi già ricopriva ruoli professionali nelle strutture sanitarie pubbliche al momento dell'entrata in vigore della 194, nel ventunesimo secolo è anacronistica e va a solo ed esclusivo svantaggio delle donne, che si vedono negato un diritto conquistato con anni di lotte: la 194 non va solo difesa, ma addirittura migliorata; in generale, alla costruzione di un discorso egemonico tra i giovani e le giovani, soprattutto le ragazze, che vivono sulla propria pelle i costi e la mancanza di diritti in questo ambito sin dalla prima pubertà, e che quindi possono trovare proprio nelle suddette rivendicazioni un motivo di aggregazione dall'evidente natura di classe.

Continueremo a rivolgere la nostra attenzione alla comunità LGBT+, che subisce spesso discriminazioni e bullismo all'interno delle famiglie, delle scuole, dei luoghi di lavoro: i militanti della nostra giovanile dovranno essere continuamente e adeguatamente formati su queste tematiche; dovranno diventare un punto di riferimento per tutte queste soggettività discriminate, ascoltandole, tutelando, aiutando fin dove possibile e indicando loro le strutture, istituzionali e non, cui rivolgersi in casi particolarmente gravi. Coinvolgendole nelle lotte per i diritti civili (in particolare una riforma del diritto di famiglia, che sancisca il matrimonio egualitario e il pieno riconoscimento dei nuclei omogenitoriali e monogenitoriali) e quelli sociali che concretizzano i primi (lavoro, diritto alla casa, alla salute, all'istruzione). Producendo campagne specifiche contro l'omotransfobia: là dove c'è la debolezza della solitudine, noi dobbiamo essere in grado di costruire la forza di una collettività.

Infine, ma non per importanza, il Coordinamento Nazionale si impegna in un'attività formativa e informativa costante per il superamento degli stereotipi su HIV e AIDS. La medicina ha dato il suo contributo rendendo le persone sieropositive in terapia non più infettive (Tasp, Treatment as Prevention) e creando altri metodi di prevenzione da promuovere in aggiunta a condom e femidom (PrEP, Pre-Exposure Prophylaxis, e PEP, Post-Exposure Prophylaxis). Data culminante di questa attività dovrà essere il 1° dicembre, Giornata Mondiale Contro l'AIDS. In particolare, la giovanile si impegna a lottare per un'implementazione della PrEP nel nostro paese e per una sua effettiva fruibilità anche dal punto di vista economico.

ESTERI E INTERNAZIONALISMO: TESI A

L'attività della nostra organizzazione non può prescindere da una conoscenza critica del quadro internazionale del XXI secolo. Oggi più di ieri le nostre vite dipendono dalle oscillazioni di un mondo globalizzato, interdependente e interconnesso. Abbiamo, come ebbe a dire Zygmunt Bauman, compresso le distanze spazio-temporali in frazioni di secondo, un traguardo irraggiungibile e impensabile solo trent'anni fa. E seppure siamo capaci di restare in contatto con chiunque in qualsiasi parte del globo, tale accumulo di tecnologie e sviluppo non ha determinato un avanzamento significativo nella riduzione delle diseguaglianze sociali. Secondo l'Oxfam nel 2018 i più ricchi del pianeta hanno visto crescere il loro patrimonio del 12% mentre la metà più povera ha visto diminuire dell'11% la propria disponibilità economica. In Italia i dati sono disastrosi, a fronte di una povertà crescente e diffusa: il 20% più ricco detiene il 72% della ricchezza nazionale. La crisi economica del 2008 ha chiaramente ampliato le disparità, consolidate dalle politiche di tagli e sacrifici imposte in Europa. La congiuntura economica internazionale sembra offrire un nuovo periodo recessivo e potenziali crisi di sovrapproduzione sono in agguato.

L'Europa – Ad una congiuntura economica che accentua le disparità si accompagna un quadro politico preoccupante. Le elezioni europee del 26 maggio si svolgeranno in un momento di profonda crisi per il progetto europeo. Oggi si assiste ad una polarizzazione del dibattito pubblico, diviso tra sovranisti ed europeisti. Nell'arena europea si confrontano da un lato i dogmi dell'austerità, del liberismo e di una politica estera subordinata agli USA, dall'altra parte un prepotente ritorno al

nazionalismo confessionale e xenofobo, basato sull'idea di un'Europa bianca e cattolica. A sinistra abbiamo bisogno di discutere a campo aperto dei temi europei e del senso del progetto europeo. Ad oggi nessuna forza della sinistra radicale appare in grado di sovvertire la struttura di potere monolitica dell'UE, tantomeno di imporre nell'agenda politica il tema della revisione dei trattati o perfino della rottura del progetto comunitario o della moneta unica. Nelle scorse elezioni politiche i giovani hanno mostrato di essere tra le fasce di età che meno ricorrono all'astensione ma a fronte di un certo grado di partecipazione civica hanno anche dimostrato di preferire forze politiche dal profilo netto e radicale, spesso euroscettiche. Circa il 55% dei giovani hanno votato per Lega o M5S e per le prossime elezioni europee si prevede un calo delle forze moderate a favore dei gruppi più critici dell'Europa. Tale dato dimostra anche la falsa narrazione costruita sul mito della "generazione Erasmus", alimentata dalle tendenze europeiste di orientamento liberale e socialdemocratico. La possibilità di vivere e viaggiare in ogni città dell'Europa unita senza ricorrere a permessi di soggiorno, passaporti o documenti costituisce un indubbio progresso, contemplato tra i pochi vantaggi che hanno toccato direttamente i cittadini europei. Un giovane italiano può risiedere in uno dei 27 Paesi UE con la garanzia di possedere la parità dei diritti di tutti gli altri cittadini comunitari. Tuttavia, l'esaltazione della libertà di movimento si infrange contro i muri, i fili spinati, le operazioni militari condotte contro chi bussa alle porte della Fortezza Europa. Il mito dell'Europa senza confini per quanto riveli la capacità di affermazione degli studenti e dei ricercatori italiani all'estero allo stesso tempo occulta le difficoltà della nostra generazione, costretta ad abbandonare la propria terra per trovare un migliore impiego o per continuare gli studi, e sottace i pochi sforzi compiuti in termini di welfare giovanile. Sono queste esperienze che stanno segnando la nostra generazione e che produrranno effetti indiscutibili nei prossimi decenni.

Migranti – Libertà di movimento per i cittadini europei all'interno dell'Unione, libertà dei capitali di valicare i confini e disperdersi nel mondo della finanza, impossibilità per migliaia e migliaia di esseri umani, bollati come extracomunitari e clandestini, di aspirare ad una vita migliore. Le crisi migratorie degli ultimi anni stanno scopercchiando le principali contraddizioni dell'UE. La mancanza di democraticità delle istituzioni si è rivelata essere solamente una concausa della crisi del progetto. Ripensare l'Europa significa ripensarla in termini storici e geografici, riprendendo la lezione di Fernand Braudel, del Mediterraneo come elemento di continuità, confronto e contaminazione tra popoli. Il Mediterraneo oggi è forse la più grande tomba organica esistente, qualcosa di cui le generazioni successive ci chiederanno conto. La mancanza di identica politica dell'Europa e i processi dall'alto che hanno accompagnato ogni significativa svolta europea hanno impedito che si arrivassero a creare dei valori condivisi. La solidarietà è sacrificata in virtù dei vincoli di bilancio o dei calcoli politici. L'incapacità in questi anni di trovare una soluzione ai limiti del Trattato di Dublino è un segno evidente e l'accordo vergognoso con la Turchia del 2016 costituisce senza dubbio il punto più basso. La discussione politica si perde nei mille rivoli degli hotspot, delle quote e della redistribuzione. Gli esseri umani sono pacchi postali da spostare o inviare indietro. In tutto questo la mancata regolarizzazione di migliaia di lavoratori stranieri permette di mantenere bassi i costi del lavoro, dividendo le classi lavoratrici dei singoli Paesi e alimentando la guerra tra poveri. La vicenda assume contorni ancora più drammatici se si pensa a cosa accade nel resto del mondo, a partire dalle assurde misure imposte dal Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, contro i migranti che attraversano il confine col Messico. La battaglia incentrata sulla costruzione del muro sta paralizzando la politica statunitense e non sembra trovare una soluzione concreta. L'Africa è un continente con un'età media bassissima e ricchissimo di risorse, con uno sviluppo rapido negli Stati più industrializzati. Tuttavia, fenomeni come la corruzione endemica e il neocolonialismo imposto dalle multinazionali occidentali pongono dei limiti a questo sviluppo, drenano e depremano le risorse di un continente grande tre volte l'Europa. Migrare, abbandonare la propria terra, spendere i propri risparmi per pagare dei traghetti usurari, rischiare la vita e la prigionia diventa un percorso inevitabile che accomuna non solo i popoli

africani ma tutti quelli attanagliati da guerra e povertà. Il nostro compito è favorire l'integrazione e creare i presupposti politici perché si coltivi e si pratichi la solidarietà, svelando il grande inganno della contrapposizione tra lavoratori autoctoni e immigrati, combattendo la spirale razzista e xenofoba che chiude i porti agli esseri umani, indagando a fondo i processi economici e i fattori climatici che determinano le migrazioni.

Le destre autoritarie – I fenomeni migratori hanno costituito buona parte delle fortune elettorali delle destre in tutto il mondo. La sempre più marcata spolticizzazione dei cittadini e il prevalere della politica da social, fatta di slogan e semplificazioni, hanno reso il fenomeno migratorio una minaccia agli occhi del cittadino medio. Sembra di vivere un ritorno in grande stile dei primi decenni del Novecento in cui pamphlet e teorie cospirazioniste tentavano di alimentare l'intolleranza etnica e religiosa. La crisi economica internazionale ha accentuato tutte le discrasie, ha rivelato l'incapacità della sinistra di gestire il processo, lasciando spazio ad una destra di tipo nuovo, autoritaria nel linguaggio e nei metodi, conservatrice in campo sociale e spregiudicata in ambito economico. Gli stessi partiti conservatori di ispirazione liberale o confessionale sono stati travolti dall'emergere di tanti piccoli Bonaparte. Salvini, Le Pen, Bolsonaro, Trump, Erdogan, Orbàn e altri ancora presentano tutti lo stesso profilo sciovinista e antidemocratico. La repressione dei movimenti e del dissenso, nonché la criminalizzazione della povertà sono caratteri che accomunano tali esperienze. La brutale vicenda di Marielle Franco e i tentativi di demolire la storia del movimento operaio Paesi dell'Europa orientale si inseriscono in questo contesto. Vi è oggi un tentativo di serrare le file attorno ad un progetto di costruzione di un polo internazionale agganciato alla ritrovata aggressività della politica estera statunitense, disarticolando la stabilità internazionale in America Latina, in Medio Oriente, in Africa. Un mondo che conserva le vecchie spaccature tra Occidente e Oriente seppur declinate in una frammentazione multipolare e competitiva. Abbiamo bisogno su scala internazionale di difendere i basilari concetti democratici e le esperienze di socialismo realizzato messe oggi a dura prova. Palestina, Cuba, Kurdistan, Donbass e Venezuela sono esperienze minacciate da questo blocco autoritario e dalle armi della NATO. Il nostro impegno non può che essere a favore della pace e del disarmo, nel pieno rispetto del principio di autodeterminazione dei popoli.

La politica internazionale e noi – Cosa possono fare le/i Giovani Comuniste/i davanti agli eventi internazionali? Abbiamo innanzitutto bisogno di considerare la fase storica ed economica. Non viviamo i decenni di chi ha fatto politica lo scorso secolo, non vi sono Internazionali a cui affidare le nostre speranze. Le esperienze di socialismo realizzato tuttora esistenti vanno difese nel loro complesso ma soprattutto studiate e analizzate dettagliatamente. Il ruolo della Cina, uno dei principali partner commerciali dell'Italia e dell'Europa, deve essere al centro delle nostre analisi. Indubbiamente il socialismo in Asia ha assunto tratti completamente sconosciuti a noi occidentali. Tuttavia, le contraddizioni interne alla gestione del potere, la commistione tra socialismo ed economia di mercato, la leadership internazionale assunta sono elementi che devono spingerci a trarre spunti utili ad elaborare un nuovo socialismo. Parimenti i mutamenti in corso a Cuba e in Venezuela e le strategie adottate dai partiti comunisti del resto d'Europa devono essere indagati a fondo. Non possiamo più permetterci di scontare un così ampio ritardo rispetto ai nostri avversari sul piano dell'interpretazione economica e politica. Non possiamo più rinchiuderci unicamente in una retorica antimperialista che diventerebbe stantia se non arricchita dallo studio e dal dibattito. Se in Italia l'elaborazione comunista arranca, vuol dire che abbiamo bisogno di comprendere profondamente la realtà in cui viviamo, non più esclusivamente nazionale, capirne le dinamiche di funzionamento e guardare a quei Paesi e a quelle realtà dove il socialismo, in tutte le sue varianti, è stato attualizzato e realizzato. Per muoverci in tal senso abbiamo bisogno di intensificare il più possibile i contatti con i nostri compagni in Europa e nel Mondo, per rafforzare i legami di solidarietà dettati non solo dall'internazionalismo ma anche dalla necessità di elevare la dimensione del conflitto in uno spazio sovranazionale.

Antimo Caro Esposito, Clarissa Castaldi, Matteo Cicconi, Vincenzo Colaprice, Nicola Comanzo, Andrea Ferroni, Simone Fratoni, Giada Galletta, Riccardo Gandini, Sofia Lionetti, Nicolò Martinelli, Stefano Vento

I/LE GC E IL LORO CONTRIBUTO SOLIDALE ALLE LOTTE

INTERNAZIONALI: TESI B

“Lottiamo, l'ideale nostro al fine sarà l'Internazionale, futura umanità”

“L'internazionale”, inno del movimento socialista

La crisi dell'identità politica comunista e la difficile fase storica che il nostro Paese sta attraversando non possono essere inquadrati ed affrontati se non considerati in maniera organica rispetto al panorama politico internazionale, il quale influenza ed è a sua volta influenzato dagli scenari nazionali; come Giovani Comunisti e Comuniste riteniamo, dunque, necessario fondare la nostra azione su basi non soltanto locali, ma internazionali, esprimendo piena solidarietà e sostegno alle realtà globali espressione della lotta contro la repressione, l'imperialismo e il nazionalismo borghese, al fine di perseguire un nuovo ordine mondiale.

Lo scacchiere Mediorientale

Uno dei principali fronti di lotta in questi anni è rappresentato dalla Siria, in cui alle pretese dell'imperialismo americano hanno fatto da contraltare le ambizioni russe di tornare a svolgere il ruolo di superpotenza in un'area storicamente ricca di frizioni. Nel mezzo, si sono moltiplicate le aree di scontro interno al paese guidato da Assad, da un lato cagionate da un certo malessere sociale, latente ma diffuso, dall'altro fomentate dagli USA e dai suoi lacchè europei, nel tentativo di delegittimare un governo democraticamente eletto. La natura bonapartista del regime di Assad non ci consente di leggere il conflitto con le lenti del campismo; né, d'altro canto, si può chiudere un occhio rispetto all'espansionismo russo in Medioriente. Rifiutiamo tuttavia la piatta semplificazione di chi vede in atto un mero scontro tra opposti ed equivalenti imperialismi, scontro di fronte al quale occorrerebbe assestarsi su posizioni da "né aderire né sabotare", che produrrebbero una subalternità del movimento operaio all'imperialismo; ribadiamo quindi il sostegno critico ad Assad, la cui vittoria, anche tenendo conto degli arretramenti sperimentati dal governo siriano sul piano della costruzione del socialismo da ormai un paio di decenni, rappresenta indubbiamente un indebolimento oggettivo dell'imperialismo ed una sconfitta "vietnamita" per il capitalismo a stelle e strisce. Altro fronte rovente in Medioriente è quello palestinese. Siamo incondizionatamente dalla parte della Palestina e della sua lotta per riconquistare dignità e giustizia contro la criminale repressione portata avanti da Israele, che nell'atto ultimo della sua opera genocida ha traslato la prospettiva repressiva anche sul piano legislativo, ad esempio attraverso le ultime leggi approvate dalla Knesset, con cui si è accelerato il processo di etnicizzazione dello Stato israeliano, marcando in maniera definitiva la differenza tra ebrei e arabi e aggravando le già precarie condizioni dei Palestinesi. Esprimiamo, dunque, il dovere e la necessità di sostenere, supportare e collaborare con le realtà istituzionali e associazionistiche che già operano nel (e a favore del) mondo arabo-palestinese, promuovendo iniziative e momenti di studio, approfondimento e discussione, avviando percorsi di riconoscimento attraverso, ad esempio, il gemellaggio, strumento determinante di riconoscimento tra popoli, cooperazione internazionale e dialogo interculturale.

Una nuova “dottrina Monroe”?

Condanniamo il palesarsi sullo scenario americano di una nuova “dottrina Monroe”, esternatasi in una pericolosa svolta a destra dei principali governi sudamericani. Ne è un esempio il caso argentino, in cui il presidente neoliberista Macri, vedendosi sbriciolare tra le mani le sorti del Paese, si piega alla volontà dello “zoccolo duro” del suo elettorato, costituito principalmente da conservatori e membri dell'alta borghesia, sventolando la bandiera della maggior sicurezza. Ne risultano repressione e contrasto

ai luoghi e momenti dedicati dell'autoformazione indipendente (ad esempio i bachilleratos populares, "scuole popolari") e il palesarsi del suo volto più duro e reazionario, conforme alle posizioni dell'omologo brasiliano Bolsonaro. Nella fase di demenza senile del capitalismo, caratterizzata da un'instabilità globale e generalizzata a tutti i livelli, è proprio nel caso brasiliano che la borghesia sembra non voler concedere più spazio nemmeno allo strumento delle elezioni. E' questa la conclusione che emerge dalla vicenda Lula. Priva di un candidato credibile da opporre al leader del PT, la borghesia brasiliana ha optato per una soluzione nettissima e radicale: impedire, per via giudiziaria, la candidatura di Lula alle presidenziali. Siamo con Lula e con i lavoratori brasiliani. Il presidente operaio del PT, pur nei limiti e nelle forti contraddizioni di una politica di compromesso di classe, finalizzata più alla regolazione che al rovesciamento del capitalismo brasiliano, ha consentito a milioni e milioni di persone di uscire dallo stato di indigenza, rilanciando occupazione e salari. Una colpa che la borghesia non gli ha perdonato. Siamo con Lula e saremo con lui ad oltranza, perché se è legittimo muovergli delle critiche, così come offrire un'opzione alternativa all'interno del movimento operaio, sarebbe delittuoso lasciare che il nemico di classe faccia carne da macello delle conquiste ottenute in questi anni, anche per merito del (e grazie al) PT. Siamo con Manuela D'Avila, perché nella fase di aggressione da parte dell'imperialismo, il PT rappresenta ancora, per la maggior parte dei lavoratori, l'organizzazione più forte per opporre una fiera e vincente resistenza a chi vuole riportare indietro il Brasile.

Nella crisi dei governi progressisti in Sud America, guardiamo sempre con attenzione alle vicende che vedono protagonista il Venezuela di Maduro, che ormai da anni vive sotto la perenne minaccia di un colpo di Stato, e che solo il forte appoggio popolare ha per ora mantenuto in piedi. La morte di Chavez ha segnato un passaggio decisivo, da cui la leadership del PSUV non è stata ancora in grado di riprendersi pienamente. Le riforme avanzatissime del presidente Maduro, tuttavia, hanno per ora consentito al paese di resistere agli attacchi dell'oligarchia reazionaria, sostenuta, ça va sans dire, dagli USA. Non possiamo esimerci, inoltre, dal salutare per l'ennesima volta il coraggio del popolo cubano che, nonostante la dipartita del leader maximo Fidel Castro, e nonostante i tentativi, meno violenti rispetto al passato ma altrettanto aggressivi, degli Stati Uniti di ritrasformare l'isola nel proprio "giardino di casa", hanno fin qui dimostrato la propria fiducia alla causa socialista e la propria volontà di proseguire sul cammino della Rivoluzione del 1959.

L'avamposto europeo

Nelle lotte di caratura internazionale che come Giovani Comunisti/e sosteniamo, non possiamo tralasciare quelle riguardanti l'autodeterminazione dei popoli; è, dunque, imprescindibile schierarci al fianco dei nostri compagni nel Donbass. La forma di "Repubblica Popolare" prescelta dalla regione del Donbass non è casuale, bensì rappresenta un chiaro sintomo del forte sentimento antifascista della popolazione e della volontà di creare una società diversa avversando di fatto, oltre al fascismo del governo di Kiev, anche l'ultraliberismo degli oligarchi ucraini. Nelle complesse vicende politiche che si sono svolte in questi anni le principali organizzazioni comuniste, il KPU e il Borotba, hanno pagato il prezzo della loro ambiguità ed errore di analisi, venendo emarginati durante il processo in cui i militanti si sono ritrovati su posizioni più avanzate rispetto a quelle della dirigenza, contribuendo alla costruzione delle milizie popolari. L'informazione occidentale si guarda bene dal descrivere tale realtà, oppure la presenta come un mero attacco usurpatore perpetrato dalla Russia e dai filo-russi ai danni dell'Ucraina, il cui governo nazionalista e fascista viene presentato dai mass-media come la vittima di questo conflitto, che ricordiamo, è stato fortemente voluto e causato dall'imperialismo USA, non senza l'intervento della NATO e con la complicità dell'UE. Come membri e militanti di un'organizzazione comunista, sosteniamo pienamente l'esperienza della Repubblica Popolare del Donbass antifascista, con l'intento di rovesciare la macchina del fango borghese mediante una controinformazione attiva e attenta a smascherare le narrazioni tossiche che ci vengono perpetrate. Le iniziative solidali, come quella della Carovana Antifascista promossa dalla Banda Bassotti - alla quale hanno partecipato il portavoce nazionale dei GC Andrea Ferroni e l'eurodeputata di Rifondazione Comunista Eleonora Forenza - devono essere incoraggiate, e prese come esempio di reale sostegno alla causa internazionale.

Il colonialismo del XXI secolo

In ultima istanza, obiettivo primario di un'organizzazione comunista e internazionalista non può che essere la lotta contro ogni forma di colonialismo. Lungi dal rappresentare un fenomeno del secolo scorso, il colonialismo è ancora il tallone di ferro che piega intere nazioni. Uno dei meccanismi attraverso il quale esso si manifesta attualmente è l'area valutaria. Essa cova già, per sua stessa natura, i germi dell'oppressione da parte del paese centrale ai danni di quelli periferici, ma nel caso dei 14 paesi africani del Franco CFA - una moneta introdotta nel secondo dopoguerra per volontà della Francia e agganciata prima al franco francese, ora all'euro - solo formalmente ex colonie francesi, lo sfruttamento assume caratteri particolarmente odiosi. Tramite il Franco CFA, la Francia mantiene il controllo della politica monetaria di questi Stati, che pertanto vedono minata alla base la possibilità di dirsi realmente indipendenti, oltre a conservare una serie di privilegi, quali ad esempio l'esclusività dello sfruttamento delle risorse naturali o il diritto di essere consultata qualora uno degli Stati intenda varare un piano di intervento pubblico. Per le imprese francesi, la stabilità del cambio rappresenta una manna dal cielo, favorendo investimenti al riparo dalle fluttuazioni valutarie (comunque decise dalla Francia); al contrario, l'aggancio ad una moneta forte ha letteralmente seppellito le economie locali, rendendo tali Paesi i più poveri al mondo (secondo l'ISU). Il Franco CFA è uno strumento di oppressione inaccettabile, la lotta contro di esso deve essere condotta su tutti i livelli.

In conclusione, i Giovani Comunisti, in una prospettiva di solidarietà con le lotte che stanno avvenendo in Europa, dove si sta risvegliando un movimento di massa, a caratterizzazione principalmente giovanile, contro l'austerità e i dettami neoliberisti dell'Unione Europea, fanno proprie le campagne delle organizzazioni giovanili sorelle della Sinistra Europea riunite nel Network Europeo della Sinistra Giovanile Democratica (ENDYL); ritengono, inoltre, fondamentale rilanciare il proprio ruolo nella Federazione Mondiale della Gioventù Democratica, la più grande unione delle giovanili comuniste, socialiste e progressiste al mondo, abbracciando lo slogan del Festival Mondiale della Gioventù e degli Studenti del 2017: "Per la pace, la solidarietà e la giustizia sociale, lottiamo contro l'imperialismo - Onorando il nostro passato, costruiremo il nostro futuro!". Si impegnano dunque a partecipare ai lavori della FMGD, nonché ad aderire alle campagne poste in essere dall'organizzazione stessa.

Giada Galletta, Riccardo Gandini, Nicolò Martinelli

SALUTE E DIPENDENZE

L'accesso al diritto alla salute è uno dei parametri attraverso i quali si misura l'avanzamento e l'equità di uno Stato. Nel nostro Paese è in corso da anni lo smantellamento del Sistema Sanitario Nazionale, fondato sui principi di gratuità e universalità, attraverso l'introduzione del ticket sulle prestazioni sanitarie e attraverso la sottrazione scientifica di fondi ai presidi pubblici, tramutandoli in finanziamenti e convenzioni a soggetti privati. Queste scelte politiche hanno portato a una riduzione dei servizi, con tagli consistenti sui piani di prevenzione e educazione, andando a ledere uno dei principi fondamentali dell'accessibilità delle cure, cioè la possibilità di essere pienamente informati sui comportamenti a rischio e sulle strategie di prevenzione. Queste scelte hanno ripercussioni forti soprattutto sulla popolazione più giovane, impoverita dal un contesto economico e poco educata rispetto a temi fondamentali come il sesso protetto e i rischi correlati al consumo di sostanze stupefacenti. È una tendenza consolidata degli ultimi governi quella di scegliere l'approccio repressivo e criminalizzante nei confronti dei consumatori di alcune sostanze invece di avviare un percorso strutturale di educazione e riduzione del danno. L'assenza di una politica di prevenzione del danno, con livelli di assistenza garantita diversa da Regione a Regione e il blocco delle ricerche scientifiche sull'impatto del consumo di sostanze sono gravi carenze che non permettono di portare avanti una lotta efficace alle dipendenze. Il consumo di sostanze e la ricerca di stati di alterazione hanno origini antichissime e la scienza ci permette (o ci permetterebbe, se non

ci fossero impedimenti legislativi) di accedere alle necessarie informazioni per poterne fare un uso consapevole e cosciente. Colpevolizzare chi vuole consumare stupefacenti, non fornirgli informazioni sufficienti o strumenti sicuri, nonché un adeguato sostegno psicologico, significa agire in termini punitivi e non terapeutici.

La relazione al Parlamento 2018 sul fenomeno delle tossicodipendenze riporta un aumento minimo ma costante del consumo di sostanze soprattutto nelle fasce di popolazione più giovani e alla stabilizzazione del policonsumo e del consumo problematico di cannabis. Il 34,2% degli studenti e delle studentesse tra i 15 e i 19 anni (circa 880.000 persone) ha riferito di aver consumato almeno una volta una sostanza illegale nel corso della vita e il 26% (circa 670.000 persone) di averne fatto uso durante l'ultimo anno. Nella nostra quotidianità, pur non avendo sempre coscienza dei numeri, viviamo questo fenomeno direttamente. Dove scarseggiano gli spazi di aggregazione, dove sono assenti politiche che si occupino di promuovere iniziative culturali, ludiche, artistiche gratuite e accessibili, dove non si pone un argine al malessere sociale e individuale arriva il consumo fine a sè stesso. È significativa in questo senso l'esperienza islandese, che mostra come l'investimento pubblico per fornire gratuitamente e diffusamente attività sportive e ricreative di vario tipo abbia abbattuto drasticamente i consumi di alcol, sigarette e sostanze psicoattive tra gli adolescenti.

Nella particolare fase che sta attraversando il Paese il tema dello spaccio si presta a diventare un ulteriore manganello nelle mani del governo, soprattutto nei confronti dei migranti, ancora più ricattabili e sfruttabili grazie al Decreto Sicurezza. Lo spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti costituisce uno dei reati che maggiormente causa il sovraffollamento carcerario. Allo stesso tempo, i migranti giunti in Italia e costretti a vivere una vita semiclandestina, lungi dall'essere regolari, trovano nello spaccio un lavoro immediatamente disponibile e remunerativo. Tali situazioni innescano un rapporto perverso che porta alla formazione di legami tra la criminalità organizzata italiana e i gruppi criminali stranieri, spesso sottoposti ai primi mentre questi ultimi portano consensi alle forze xenofobe e razziste.

Quali politiche possono essere messe in atto per tutelare la salute di chi decide di consumare sostanze, soprattutto quando si tratta di giovani o giovanissimi? Ribadendo la libertà di scelta dell'individuo, vogliamo che le strutture sanitarie pubbliche si impegnino diffusamente in politiche di educazione, informazione e riduzione del danno; riteniamo prioritario individuare delle proposte concrete per sottrarre la produzione e lo smercio di sostanze dalle mani della criminalità organizzata, per colpirla in termini economici e di agibilità sociale. È necessario utilizzare pratiche di controllo popolare dei nostri territori affinché non esistano "terre di nessuno". Su questo fronte molto si può fare attivando un dibattito in seno alla giovanile e avviando momenti di discussione e autoformazione, nonché sviluppando campagne informative adeguate.

COMUNICAZIONE: TESI A

L'Italia si tuffa, in ritardo rispetto al resto del mondo e col fervore tipico del principiante, nella politica spettacolo. La gente partecipa senza risparmio, come il pubblico di una puntata di un qualsiasi quiz televisivo, esulta guardando i politici alla sbarra, lancia monete ai potenti in rotta e infine, in attesa della conversione successiva, si rifugia nel tepore rassicurante del focolare della Casa della libertà. Poi qualcosa si inceppa, si aprono scenari comunicativi inediti. Non vi è più un media dominante, la tecnologia ha aumentato sia il numero dei canali disponibili (reti televisive, YouTube, Facebook, Twitter, web, blog, etc.) sia la possibilità di accedervi superando il rapporto obbligato con i giornalisti; la frammentazione dei canali di comunicazione favorisce la frammentazione delle posizioni politiche, chiunque abbia una opinione può facilmente comunicarla aggregando in una rete i pochi o tanti che condividono la sua opinione. L'obiettivo principale diventa quello di catturare quanti più elettori possibile, promettendo loro ciò che desiderano, e

contemporaneamente aiutandoli a “mettere ordine” tra le caotiche esperienze quotidiane. La comunicazione politica assume come paradigma la narrazione, diventano indispensabili i consulenti e gli esperti capaci di manipolare ed indirizzare “le reti” che sorgono spontaneamente, e la durata delle campagne elettorali è così dilatata da renderle pressoché permanenti.

A tv e giornali spetta il ruolo di gregari, costretti a fare da megafono a quello che già accade sul web. In questo contesto, in cui l'uso della rete internet è sempre più popolare quale mezzo di informazione, i messaggi brevi e diretti (la cosiddetta “politica delle emozioni”) trova nella rete una funzione determinante. Chi ha saputo cogliere i vantaggi di questo nuovo modo di comunicare ora sta raccogliendo i frutti. Anche formazioni a noi molto simili in Europa sono riuscite a cogliere le trasformazioni comunicative -pensiamo semplicemente al catalogo Ikea o al talk show televisivo usato da Podemos. La narrazione del M5S e della Lega in particolare è stata quella degli italiani contro gli stranieri, dell'anti-establishment contro i tecnocrati di Bruxelles. Noi dobbiamo provare a costruire invece una nostra narrazione efficace. Anche qui, basti pensare a Podemos.

La loro nuova elaborazione politica ruota allora intorno al concetto di “trama”. Un termine che Pablo Iglesias mutua dal deputato Manolo Monereo, suo padre politico, e che sintetizza in termini meno populisti la nuova diagnosi del nemico e, insieme, i nuovi obiettivi politici e le nuove strategie per raggiungerli. “Trama” rende l'idea di una struttura organizzata in modo permanente, dove risiedono i poteri economici, alcuni poteri mediatici, politici e la classe politica. A contrapporsi alla trama vi è il blocco storico da costruire insieme a Izquierda Unida e ai movimenti sociali.

Lo spazio per costruire una narrazione simile anche in Italia c'è: la natura mistificatoria del “prima gli italiani” è evidente, così come è evidente la poca attinenza di tali messaggi con la realtà materiale. Una realtà in cui a subire contratti e paghe inadeguate ad una vita dignitosa sono sia stranieri che italiani, una realtà in cui i giovani imprenditori si contano sulle dita di una mano e spesso sono giovani ereditieri, in cui si vive con i genitori non per pigrizia ma perché impossibilitati a raggiungere una sicurezza economica pari alla loro, tale da vivere le nostre vite indipendenti da aiuti esterni.

Anticamera di tale contrapposizione sono gli spazi dei giovani, dalle università alle scuole, dove l'indottrinamento verso una cultura individualista volta alla guerra tra poveri domina su tutto. Scardinare tale disegno disumano non può che essere la nostra priorità. I/le Giovani Comunisti/e devono svolgere questo compito anche predisponendo una rete di comunicazione efficace su qualsiasi mezzo, dal volantino cartaceo alle campagne virali sui social. Devono essere in grado di bilanciare le esigenze di una comunicazione rapida e istantanea con quelle di elaborazione di campagne informative di lungo termine strutturate su tutti i mezzi disponibili. Un elemento importante di cultura politica, che va in controtendenza rispetto ad alcune prassi deleterie, deve essere rappresentato dalla comunicazione dei contenuti politici dell'organizzazione, evitando smanie di protagonismo individuale e auto centrato sul compiacimento militante: il collettivo viene prima del singolo e il nostro compito è prima di tutto quello di costruire un nuovo senso comune. Pertanto, a fianco alle elaborazioni grafiche prodotte per particolari occasioni, i/le GC devono avere cura di farsi carico della produzione di tutto il materiale necessario per le campagne definite dal nazionale. Una campagna nazionale dovrà essere di lungo termine e non potrà limitarsi ad un mero atto politico interno da diffondere agli iscritti e alle iscritte o da volantinare in maniera improvvisata; ogni contenuto dovrà essere elaborato in maniera chiara e semplice dai grafici, in modo che ogni campagna abbia una propria serie di volantini, locandine, grafiche per i social, video ecc., con la possibilità di abbinare a tale materiale di propaganda anche materiali finalizzati all'autofinanziamento. Proponiamo quindi i seguenti piani d'azione:

1. I Giovani Comunisti devono servirsi dei social network come uno strumento politico di sostegno all'attività svolta sui territori, alla stregua di un megafono per diffondere ad una platea più vasta le nostre iniziative. I social network rappresentano un ausilio

- importantissimo e imprescindibile, ma deve coadiuvare e non sostituire le battaglie politiche "nelle strade";
2. Riorganizzazione del sito internet. Renderlo snello, ammodernato e appetibile, al fine di trasformarlo in uno strumento di controinformazione e non contenitore di soli comunicati. Per fare questo c'è bisogno di strutturare una redazione da un minimo di cinque persone che si impegnino seriamente nel fornire un articolo ben fatto ogni due settimane circa, in modo tale da avere una copertura soddisfacente. Ovviamente, il contributo da parte dei territori è fondamentale, anche per riconnettere il nazionale con la base: pubblicare comunicati territoriali, eventi, iniziative, tutto ciò che arriva dalle varie federazioni;
 3. Riorganizzazione della nostra attività sui social. Gli account social nazionali devono essere quotidianamente seguiti da un comitato di redazione, ponendo in essere un'attenta riorganizzazione dei mezzi di diffusione locali: laddove funzionino occorre che vengano impiegati per fare rete, mentre sarà necessario che il nazionale intervenga tempestivamente su quelle situazioni dove la comunicazione locale stenta a decollare. Si propone inoltre, sempre nell'ottica della rete, di mettere a sistema tutti quei media collaterali ai GC, anche proponendo pagine tematiche o di influenza più "generale" nella cultura giovanile. Nel dettaglio, è necessario favorire post con immagini e/o video, soprattutto di nostra produzione, rispetto ad articoli o post/comunicati eccessivamente lunghi. La velocità sui social è tutto e un'immagine, a differenza di un post, è una comunicazione veloce, istantanea, che non ha bisogno di comprensione o analisi. Creare post attraenti, con grafiche attuali e immagini ad effetto. Dotarci di un nostro "glossario social": creare una raccolta di termini da utilizzare quotidianamente a tal punto da essere riconoscibili. Stessa cosa per la grafica di eventi e/o volantini: ripetere in maniera standard modelli grafici uguali, in modo da creare una continuità e avere una riconoscibilità immediata. La scelta dell'hashtag non è meno rilevante. Nei social, specialmente su Twitter o Instagram, sono fondamentali. Dotarci di nostri hashtag da poter utilizzare quotidianamente e da far usare a tutte le compagne e i compagni sui loro profili personali. Inoltre è necessario aumentare la fidelizzazione verso i contenuti che diffondiamo da parte di chi segue: per farlo abbiamo bisogno di pubblicare diversi contenuti quotidianamente, ad orari in cui vi siano più utenti connessi rispetto al resto della giornata, nonché istruire i militanti di base affinché diffondano i contenuti delle pagine nazionali sui propri profili. Sarà necessario infine tenere in conto di investire una quota delle risorse finanziarie disponibili per la comunicazione per le sponsorizzazioni sui social network;
 4. Creazione di un'anagrafe dei grafici, artisti, dei musicisti e dei videomaker iscritti alla giovanile, pronti a supportare il nazionale con il loro prezioso contributo per la propaganda delle nostre campagne ma anche per eventuali momenti formativi e culturali.
 5. Adeguamento di tutto il materiale alla stampa economica: il materiale di tutte le campagne non deve limitarsi a volantini e locandine colorate con grafiche complesse ma deve, per necessità di mezzi e tempi dei territori, produrre anche versioni in bianco e nero stampabili facilmente nelle federazioni con meno disponibilità finanziarie.

Antimo Caro Esposito, Clarissa Castaldi, Matteo Cicconi, Vincenzo Colaprice, Nicola Comanzo, Andrea Ferroni, Simone Fratoni, Giada Galletta, Riccardo Gandini, Sofia Lionetti, Nicolò Martinelli, Stefano Vento

COMUNICARE LE NOSTRE LOTTE: INDIGNARE, INFORMARE,

DIFFONDERE: TESI B

La nostra organizzazione deve fare i conti, a livello comunicativo, con un contesto ostile alle piccole organizzazioni, senza gruppi di potere o grosse imprese che la sostengano mediaticamente. I tagli dei contributi pubblici all'editoria e la lottizzazione della televisione hanno reso arduo poter trasmettere le proprie proposte alle grandi masse.

Tra i giovani tale impatto è stato meno letale, in quanto si è assistito ad un crescendo di iscrizioni alla galassia dei social network e delle chat presenti nel web italiano. Lo stesso mondo televisivo ha dovuto prendere atto di tale cambiamento e integrare la comunicazione social ai propri programmi, favorendo le risposte in tempo reale del pubblico a casa. La chiave della comunicazione di massa, in questi ultimi anni, è stata infatti l'eliminazione di qualsiasi mezzo unidirezionale, favorendo in ogni luogo, per aumentare l'audience e dare anche una parvenza di maggior libertà di parola, la partecipazione da casa tramite cellulare o computer.

Una parvenza di libertà di parola, sottolineiamo, viste le decine di testate giornalistiche chiuse nel nostro Paese in questi anni e l'ambigua battaglia contro le cosiddette "fake news". Ambigua perché, partendo da giuste denunce su alcune campagne disinformative, (come quelle contro i vaccini) si allarga a comprendere tra le notizie false qualsivoglia inchiesta contraria alla narrazione proposta dai media, gestiti ormai da pochi personaggi legati ai grandi gruppi di potere di diverso orientamento politico. Una vera e propria propaganda, che investe in particolare le vicende di politica estera e internazionale: dalle guerre appoggiate dall'UE e dalla NATO, dipinte come interventi di liberazione, agli atti di terrorismo contro governi considerati scomodi, descritti come falsi o posti in essere da movimenti popolari e democratici, come in Venezuela. La differenza rispetto al passato è la totale egemonia del panorama mediatico, servizio pubblico compreso, che a differenza del passato, invece di dare spazio ad accesi dibattiti su questioni controverse come la guerra o l'economia, tenta di spostare la discussione su argomenti più favorevoli a questo o a quel governo, lasciando spazio alla narrazione del partito dominante del momento o ad un'opposizione sempre e comunque legata ai succitati gruppi di potere liberisti. L'attuale narrazione dominante è quella degli italiani contro gli stranieri o dei giovani fannulloni contro i giovani delle start-up. La natura mistificatoria di tali argomentazioni è evidente, così come è evidente la loro poca attinenza con la realtà materiale. Una realtà in cui a subire contratti e salari insufficienti per vita dignitosa, soprattutto tra i giovani, sono sia stranieri che italiani; una realtà in cui i giovani imprenditori si contano sulle dita di una mano e spesso sono ereditieri, in cui si vive con i genitori non per pigrizia, ma perché impossibilitati a raggiungere una sicurezza economica tale da garantire l'indipendenza da aiuti esterni.

A questa narrazione va contrapposta una visione che si rifaccia alla nostra realtà, demistificando gli slogan della classe dominante con delle campagne che pongano il discorso "sfruttati contro sfruttatori" al centro del dibattito e della lotta politica. Anticamera di tale contrapposizione sono gli spazi dei giovani, dalle università alle scuole, dove l'indottrinamento verso una cultura individualista volta alla guerra tra poveri domina su tutto. Scardinare tale disegno disumano non può che essere la nostra prima priorità. I/le Giovani Comunisti/e devono svolgere questo compito anche predisponendo una rete di comunicazione efficace su qualsiasi mezzo, dal volantino cartaceo alle campagne virali sui social. Devono essere in grado di bilanciare le esigenze di una comunicazione rapida ed istantanea con quelle di elaborazione di campagne informative di lungo termine strutturate su tutti i mezzi disponibili.

Un elemento importante di cultura politica, che va in controtendenza rispetto ad alcune prassi deleterie, deve essere rappresentato dal privilegiare la comunicazione dei contenuti politici dell'organizzazione, evitando smanie di protagonismo individuale ed autocentrato sul compiacimento militante: il collettivo viene prima del singolo, e il nostro compito è prima di tutto quello di praticare l'egemonia delle nostre idee nella società, non quello di costruire una comunità chiusa e stereotipata in cui tutti si danno ragione.

Pertanto, a fianco alle elaborazioni grafiche prodotte sul momento per particolari occasioni, i/le GC devono avere cura di farsi carico della produzione di tutto il materiale necessario per le campagne definite dal nazionale. Una campagna nazionale dovrà essere di lungo termine e non potrà limitarsi ad un mero atto politico interno da diffondere agli iscritti e iscritte o da volantinare in maniera improvvisata, ogni contenuto dovrà essere elaborato in maniera chiara e semplice dai grafici, in modo che ogni campagna abbia una propria serie di volantini, locandine, grafiche per i social, video ecc.

Il Coordinamento Nazionale dovrà stilare un elenco di compagni e compagne competenti nel settore della comunicazione e disponibili a collaborare in maniera volontaria sia alla produzione che alla diffusione del materiale in ogni luogo, virtuale o reale, frequentato dai giovani.

In definitiva:

1. I Giovani Comunisti devono servirsi dei social network come uno strumento politico di sostegno all'attività svolta sui territori, alla stregua di un megafono per diffondere ad una platea più vasta le nostre iniziative. I social network rappresentano un ausilio importantissimo e imprescindibile, ma deve coadiuvare e non sostituire le battaglie politiche "nelle strade".
2. Gli amministratori della pagina GC nazionale devono tassativamente assumersi l'incarico di diffondere e pubblicizzare eventi, iniziative, locandine e qualsiasi attività promossa dai GC in tutta Italia. In questo modo è possibile rendere partecipe tutta la comunità, tanto gli iscritti quanto gli esterni all'organizzazione, della nostra presenza e del nostro attivismo sul territorio.

Giada Galletta, Riccardo Gandini, Nicolò Martinelli

PRATICHE SOCIALI

La precarietà è strumento disciplinante della forza lavoro che ha ormai introiettato la competitività, l'ambizione e l'orizzonte culturale tipico "dell'imprenditore di sé stesso", capace di desertificare il terreno delle relazioni sociali e rendere ancora più complessa e difficile la costruzione di elementi di solidarietà. Da qui nasce l'esigenza di formulare una risposta sul terreno della ricostruzione di nessi sociali e di rilegittimazione della politica. Dopo un decennio di crisi economica che ha prodotto solo impoverimento è necessario innescare processi di riconnessione sociale basati sulla solidarietà e il mutualismo, rovesciando il paradigma secondo il quale ci si può salvare solo attraverso l'individualismo e un darwinismo sociale che impone al penultimo di fagocitare l'ultimo. Allo stesso tempo le pratiche mutualistiche, nel solco della tradizione del movimento operaio e così ben narrata ad esempio da Valerio Evangelisti nella trilogia de 'Il Sol dell'Avvenire', intervengono sul piano di una risposta concreta ai bisogni primari, sempre più negati, ricostruendo un'utilità immediata dello strumento politico attraverso la capacità di dare una risposta sociale e politica ai continui tagli al welfare e fornire così materiale concreto di resistenza e, talvolta, anche di sopravvivenza. La costruzione di nessi sociali solidali, consci della sua insufficienza, è condizione necessaria se vogliamo innescare processi di soggettivazione e costruire le condizioni materiali che rendono possibile uno spazio di agibilità materiale del conflitto. Riteniamo fondamentale che i Giovani Comunisti/e siano in grado di investire sulle pratiche sociali come spazio di ricomposizione di classe e di intervento comune con altre soggettività politiche. Lo spazio dell'intervento "sociale" può diventare uno spazio di ricomposizione delle soggettività politiche capace di eliminare le rispettive appartenenze. In questi anni il terreno delle pratiche sociali, così come la lotta per il diritto alla casa ha prodotto risultati interessanti ma, nell'immaginario giovanile, è stato il terreno d'intervento esclusivo delle realtà politiche di movimento. Questo perché nonostante la felice intuizione del nostro partito, che ha fatto da apripista anche nella sinistra europea, le pratiche sociali sono state spesso il frutto del lavoro straordinario di pochi compagni e non il prodotto organizzato di una pratica di partito collettiva ed organizzata. Negli anni i Giovani Comunisti/e sono stati in prima linea nelle emergenze dovute alle calamità

naturali; il problema della nostra riconoscibilità nei processi di autorganizzazione dal basso non è legato all'esposizione o meno dei nostri simboli ma alla capacità che abbiamo di organizzare e determinare i processi di organizzazione mutualistica. Sul piano fattivo proponiamo, quindi, di preparare un dossier in cui i/le Giovani Comunisti/e attivi in questi anni nelle pratiche sociali possano condividere le loro competenze, così da renderle patrimonio comune per la nostra giovanile.

Infine, alcune proposte pratiche, tanto più importanti per la nostra generazione dato che la crisi sta gradualmente trasformando in una generazione senza welfare. Riteniamo che ci sia ampio spazio per l'elaborazione di progetti d'intervento sociale da parte della nostra organizzazione, soprattutto nell'ottica di un intervento in campi che maggiormente riguardino la nostra specificità generazionale. Pensiamo ad:

- azioni capaci di sopperire alla diminuzione dei fondi destinati al diritto allo studio;
- al campo della precarietà o del non lavoro, attraverso l'organizzazione la creazione di forme di welfare autorganizzato;
- nel campo dello sport, per liberarlo da profitto e speculazione, per renderlo fruibile anche alle classi più svantaggiate, per conoscere e far conoscere tra loro i soggetti più colpiti dalla crisi;
- creazione di nuovi spazi sociali tramite le nostre sedi o aprirne di nuove, immaginando luoghi e pratiche con compagni esterni alla nostra organizzazione, con i quali condividere pratiche e obiettivi comuni;
- partecipazione alla costituzione di casse di resistenza per i lavoratori e le lavoratrici, soprattutto precari, che lottano per i loro diritti.

ORGANIZZAZIONE

L'organizzazione è sempre stato un tema centrale per quanto concerne la vita dei partiti. Per quasi 40 anni le classi subalterne in Italia si sono organizzate in partiti comunisti di massa o forze extraparlamentari ma che godevano di un clima culturale favorevole. Oggi il nostro paese ci consegna uno scenario diverso anche dai paesi europei dove la sinistra ha invertito il trend ed è tornata a crescere sia in termini di militanti sia in termini di consensi. Noi ereditiamo dal passato una grande storia, siamo stati la spina dorsale della democrazia in questo paese, ma al tempo stesso ereditiamo liturgie e strutture utili e funzionali a ben altra mole di iscritti. Se abbiamo deciso di militare in un Partito, è perché riteniamo sia più incisivo esercitare le nostre pratiche attraverso l'azione collettiva organizzata. Siamo però consapevoli che le forme più classiche di organizzazione non sono riuscite ad incidere significativamente sulla realtà socioeconomica per migliorare le condizioni materiali delle classi sociali subalterne. Proprio per questo riteniamo importante modellare la nostra organizzazione in rapporto alle nostre forze e ai nostri obiettivi di comunisti e comuniste del ventunesimo secolo. A tale fine è necessario stabilire al nostro interno strumenti, anche legati alle nuove tecnologie, di condivisione delle informazioni sia verticalmente che orizzontalmente tra i territori, oltre che l'organizzazione di attivi nazionali "reali" con cadenza perlomeno semestrale. Lo stesso metodo di inclusività, stimolo alla partecipazione e all'aggregazione dovrà essere usato quotidianamente costruendo dei gruppi di lavoro corrispondenti alle deleghe dell'organismo esecutivo ed una piattaforma telematica, entrambe aperte a tutti gli iscritti, anche al di fuori di noi, in maniera paritaria, così da ricostruire quei legami sociali che il capitalismo ha violentemente calpestato, in funzione di ripresa della consapevolezza popolare e del conflitto di classe.

Crediamo poi sia fondamentale per i/le giovani comunisti/e ritessere dove mancano e consolidare dove esistono rapporti con tutte le quelle reti che in questi anni si sono battute per il

diritto alla casa, per i beni comuni, per un sapere più accessibile, contro ogni forma di discriminazione, mettendo anche a disposizione quello che come organizzazione siamo in grado di dare se necessario per un intervento più incisivo. Dobbiamo insomma essere motore connettore per ribaltare l'atomizzazione delle singole lotte e delle giovani e dei giovani di questo Paese.

Proprio per questo i/le Giovani Comunisti/e affermano e rivendicano come punto di forza la loro propria doppia natura: quella di rete nazionale di movimento e proposta politica e al tempo stesso quella di organizzazione territoriale ramificata capace di intervenire sulle contraddizioni materiali della società. Dato, però, il cambiamento radicale del panorama storico e sociale l'organizzazione dei GC necessita evidentemente anche di uno snellimento burocratico che le permetta di riorganizzarsi di volta in volta a seconda dei diversi contesti e dei mutamenti che intervengono sempre nel rispetto dello statuto. Vogliamo snellire la nostra organizzazione, proprio per questo, nei territori i GC si organizzano in modo autonomo secondo le proprie esigenze, fatta eccezione per l'individuazione di un referente territoriale che faccia da raccordo col nazionale.

Si propone un Coordinamento Nazionale snello e capace di assumersi, sempre più, compiti di natura esecutiva e al contempo una responsabilità politica diffusa sull'intero corpo militante dei/delle Giovani Comunisti/e. Rappresenta l'organo sovrano nella decisione politica dei GC, ha il compito di coordinare tra loro le iniziative, di rappresentare l'associazione verso l'esterno e di prendere le iniziative necessarie al compimento delle azioni proposte dall'Assemblea Nazionale e dai Gruppi di lavoro. Al Coordinamento Nazionale spetterà il compito di organizzare nel miglior modo la comunicazione interna tra livello centrale e territori.

Differentemente dalla storia della nostra organizzazione vogliamo dare più spazio agli attivi nazionali di iscritte e iscritti riuniti in un'assemblea nazionale. L'assemblea nazionale, rappresenta la nostra voglia di sperimentare politicamente un nuovo modo di essere partito: è il luogo di elaborazione e promozione politica dei Giovani Comunisti/e che coinvolge tutti gli iscritti. Spesso, in concomitanza con grandi manifestazioni o alla luce di eventi straordinari, il solo lavoro dei membri del CN potrebbe non essere esaustivo; per facilitare l'elaborazione politica, su proposta del CN, si riunisce quindi l'Assemblea nazionale in via telematica. Vogliamo però sperimentare e non ingessare sotto un'altra forma i GC, per questo riteniamo che l'Assemblea nazionale possa e debba convocarsi anche con altre modalità contestualmente alle riunioni fisiche del CN, provando a modellare questo nuovo organismo in base ai continui mutamenti delle nostre esigenze.

Inoltre, sentiamo l'esigenza di dotarci di gruppi di lavoro tematici per approfondire determinati aspetti politici e sociali e per elaborarne proposte. Crediamo che ogni compagno/a di ogni territorio possa essere utile nel permettere all'organizzazione tutta di fare un salto di qualità, per questo ci auguriamo che in ogni gruppo di lavoro sia presente un/a compagno/a per ogni coordinamento provinciale.

Per chiudere questo contributo sull'organizzazione non possiamo estraniarci dalle difficoltà economiche che attraversano il Partito e dalla difficoltà che abbiamo nel finanziare le nostre iniziative. Sarà compito del futuro gruppo dirigente trovare con il partito strumenti di finanziamento stabili, come il riconoscimento di un ammontare fisso sulle tessere, e strumenti di autofinanziamento.

FORMAZIONE: TESI A

La formazione dei quadri e dei militanti è essenziale per poter disporre di un'organizzazione capace di stare nella contemporaneità. Quanto fatto negli anni precedenti non è stato avvertito come sufficiente. Vi sono generazioni di GC che hanno dovuto imparare da sé e dalle esperienze sul campo il loro ruolo di dirigenti e in primis di militanti. Le difficoltà economiche del Partito nel complesso sono ben note ma proprio in virtù di tali condizioni bisogna puntare su un lavoro di lunga prospettiva che non può escludere la trasmissione dei saperi e del know-how di base ai futuri

dirigenti. Rifondazione è per l'oggi e per il domani se ha la capacità di crescere una generazione di militanti consapevoli e critici del mondo in cui vivono. Non giovani burocrati ma compagne e compagni che mettono la loro volontà e le loro capacità al servizio di una causa comune, l'affrancamento dallo sfruttamento del lavoro.

La difficile fase che attraversa la sinistra italiana, e in particolare i comunisti, offre l'occasione irripetibile di organizzare attorno ad un nucleo di temi fondamentali la formazione della futura classe dirigente del Partito. Riteniamo utili in questo senso i tentativi fatti nel mettere a disposizione dei compagni materiali disponibili online, ma abbiamo anche necessità di momenti di elaborazione collettiva e vademecum utili per la militanza. Abbiamo bisogno di ripartire dal pensiero di Marx e dal dibattito che nel Novecento ne ha messo in risalto i chiari e gli scuri. Abbiamo bisogno di una formazione che indichi un modello di gestione e organizzazione efficiente del Partito. Abbiamo bisogno di una formazione che non contrapponga la teoria alla prassi e che coniughi le aspirazioni del lavoro e della sicurezza sociale alle battaglie per i diritti civili. Abbiamo bisogno di un marxismo nuovo, radicale, femminista, ecologista, capace di condurre una battaglia di egemonia nella società.

Per realizzare tutto questo abbiamo bisogno di coinvolgere tutte le intelligenze del nostro Partito, gli intellettuali, i docenti, gli esperti, chi milita nelle organizzazioni del movimento operaio dalla sua nascita. Abbiamo bisogno di avere gli strumenti per interpretare il mondo sotto il punto di vista economico, politico, sociale, di genere. Solo così possiamo auspicare la creazione di quell'intellettuale collettivo che è il Partito, capace di agire e trasformare la realtà.

Inoltre per una prima formazione vanno pubblicizzate nuovamente alcune dispense già disponibili sul sito del partito e pubblicarne di nuove, tra cui un vademecum per i territori, affinché i/le GC nelle loro federazioni siano in grado di muoversi efficacemente nella burocrazia (rilasci di permessi, organizzazione cortei e altro), nell'organizzazione dei servizi d'ordine e delle feste nonché nella propaganda, apprendendo l'uso dei più recenti programmi di grafica e le tecniche di comunicazione sui social e in altre piattaforme.

Antimo Caro Esposito, Clarissa Castaldi, Matteo Cicconi, Vincenzo Colaprice, Nicola Comanzo, Andrea Ferroni, Simone Fratoni, Giada Galletta, Riccardo Gandini, Sofia Lionetti, Nicolò Martinelli, Stefano Vento

FORMAZIONE: TESI B

“La critica ha strappato dalla catena i fiori immaginari, non perché l'uomo porti la catena spoglia e sconsigliante, ma affinché egli getti via la catena e colga i fiori vivi”

K. Marx

I/le Giovani Comunisti/e scontano da anni la mancanza di formazione organizzata al loro interno, anche a causa della sua deficitaria organizzazione da parte del Partito, dedito maggiormente a conferenze su temi destinati a compagni e compagne con una cultura politica già piuttosto sviluppata e con la disponibilità materiale per affrontare trasferte economicamente impegnative. Dal canto suo, la giovanile non ha dimostrato una reale volontà politica nell'organizzazione di momenti formativi, col risultato che solo alcuni territori si sono auto-organizzati in tal senso. Dal Coordinamento Nazionale non solo non sono mai giunti programmi strutturati, ma nemmeno linee guida per le federazioni su come organizzare cicli di formazione, lasciando le stesse in preda a codismo e spontaneismo nella propria azione politica.

La formazione dei quadri e dei militanti è essenziale per l'organizzazione e la proposta politica della giovanile: operare affinché i/le GC apprendano il metodo d'analisi marxista e studino le sue

molteplici applicazioni nel contesto italiano ed estero è fondamentale se si vogliono compagni e compagne in grado di porre in essere, nel proprio territorio di riferimento, tattiche efficaci e strutturate per portare avanti le nostre proposte politiche.

Una formazione che non sia enciclopedica, basata sulla sola memoria, ma che educi i militanti a ragionare i termini marxisti, tenendo sempre conto in ogni situazione degli interessi di una classe rispetto ad un'altra, di un gruppo di potere rispetto ad un altro e dei rapporti di forza vigenti. Che non miri alla catechizzazione, in quanto non può certamente essere questo lo scopo di un'organizzazione che si prefigga di costruire il socialismo nel XXI secolo, uno dei periodi più fluidi e dinamici della storia umana.

Orizzonte di ogni rivoluzionario deve essere la capacità di cogliere il nesso dialettico tra teoria e prassi: ciò significa rifuggire da ogni interpretazione piatta, determinista, economicista e idealista del marxismo, per comprendere a pieno la portata rivoluzionaria della filosofia di Marx ed Engels ed essere in grado di pensarla e ripensarla nella nostra fase, laddove rimangono immutate le condizioni dello sfruttamento a fronte di un ampliamento delle sue forme. Va invece respinto ogni tentativo di "addomesticare Marx", rincorrendo la moda dell'ultimo minuto, che lungi dal confrontarsi, anche criticamente, con il marxismo, ne depotenzia il carattere rivoluzionario contenuto nel materialismo storico e nella dialettica per proporre una versione astratta e inconcludente; così va respinta l'abiura implicita del leninismo, la quale ha ridotto uno dei principali teorici del XX secolo a niente più che un semplice capo-popolo. La formazione non deve quindi essere solo di stampo filosofico e economico, ma anche storico, dando rilievo alla storia del marxismo e delle sue più svariate applicazioni, senza dogmi o censure.

Non vanno dimenticate inoltre lezioni e opuscoli dedicati all'organizzazione e alla comunicazione, affinché i/le GC nei territori siano in grado di muoversi efficacemente nella burocrazia (rilasci di permessi, organizzazione cortei e altro), nell'organizzazione dei servizi d'ordine e delle feste nonché nella propaganda, apprendendo l'uso dei più recenti programmi di grafica e le tecniche di comunicazione sui social e in altre piattaforme.

Tali momenti formativi dovrebbero essere organizzati in tutte le forme possibili, con incontri a livello regionale e nazionale, utilizzando al meglio gli strumenti telematici, quali video lezioni, pagine del sito dedicate con indici bibliografici e altro, al fine di permettere la maggior diffusione e fruizione possibile del materiale.

Riteniamo assolutamente fondamentale che un'organizzazione giovanile rimanga al passo con i tempi, individuando in maniera scientifica, e portando avanti correttamente, le principali battaglie della fase. Le divergenze di opinioni, vitali in un'organizzazione democratica, possono e devono essere approfondite nel dibattito interno mirando alla proficuità di una sintesi avanzata, ma ciò è possibile solo qualora esse abbiano alla base una solidità che solo lo studio e la conoscenza della materia possono garantire. In caso contrario, si costringono i compagni a ricoprire posizioni di retroguardia, un ruolo che nel confronto pubblico, anche sui social network, appare astratto e velleitario.

Per quanto riguarda strettamente la formazione dei quadri, il Coordinamento Nazionale dei/delle Giovani Comunisti/e, in stretta collaborazione col Partito, si incaricherà di porre in essere appositi incontri che si svolgeranno due volte all'anno. Ogni federazione sarà tenuta a parteciparvi in forma fisica o telematica con la presenza almeno del coordinatore o di un compagno individuato localmente. Le attività di formazione si focalizzeranno principalmente sui seguenti temi:

- Teoria politica e filosofica;
- Struttura economico-sociale di Italia e UE;
- Fase politica e istituzionale;
- Comunicazione e radicamento dell'organizzazione;
- Relazione tra spazi di azione politica fisica e tecnologia, con particolare attenzione ai nuovi strumenti di controllo e repressione, alle piattaforme di democrazia digitale, alle criptovalute, al capitalismo tecnologico.

Giada Galletta, Riccardo Gandini, Nicolò Martinelli



VI CONFERENZA NAZIONALE - DOCUMENTO POLITICO

Innovare l'organizzazione, riprendersi il futuro, costruire l'opposizione politica e sociale!

Roma, 1 Febbraio 2019

Antimo Caro Esposito

Clarissa Castaldi

Matteo Cicconi

Vincenzo Colaprice

Nicola Comanzo

Andrea Ferroni

Simone Fratoni

Giada Galletta

Riccardo Gandini

Sofia Lionetti

Nicolò Martinelli

Stefano Vento